



1,50 €



CONTRADDIZIONI

Provincia: a un passo dalla fine!

La buona scuola a Caserta

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO
Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA *Richiedi preventivo per il noleggio*

Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine
 **checkstar** **Vendita e Assistenza Multibrand**
PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**
Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo l'inizio



È evidente che, nelle relazioni internazionali e per quel che riguarda i rapporti fra Stati, è impossibile seguire il precetto evangelico e porgere l'altra guancia, soprattutto quando uno degli Stati è tanto canagliesco da venir meno perfino ai piccolissimi limiti che la comunità internazionale ha posto alla barbarie della guerra (limiti infimi, che non impediscono alle guerre di essere oggi eventi disumani com'erano 50, 500 o 5000 anni fa, ma che comunque avrebbero un minimo di senso, se fossero rispettati). Ma che senso ha che gli Stati Uniti decidano di ribadire la propria autoimposta funzione di *gendarmi del mondo*, e bombardino uno Stato con cui non sono in guerra ed è invece in piena guerra civile, con la doppia, aberrante aggravante che le parti combattenti sono un dittatore brutale da un lato e un'organizzazione fondamentalista e terrorista dall'altro, assolutamente omogenei tra loro nel più profondo disprezzo per la vita umana in generale e in particolare delle sorti della popolazione civile, stretta tra due demenze brutali il cui unico interesse è averli per sudditi? Credere che si sia trattato, per Trump e per i suoi generali, di un caso di coscienza, è difficile, non soltanto alla luce della storia, poiché la cronaca è piena dell'appoggio americano a regimi non meno efferati di quello siriano. E forse è un eccesso di pessimismo pensare che lanciare una sessantina di missili serve a tenere su il morale delle truppe, a ricordare a tutti chi è il più forte, a fare contenti un po' di generali e, soprattutto, a giustificare un aumento del *budget* per gli armamenti... Forse è un eccesso di pessimismo, è vero, forse è perfino una forma di cinismo, eppure sembra l'unica spiegazione sensata. Sarà che ho sempre pensato, e ne ho anche fatti partecipi i miei quattro lettori, che la cosa preoccupante di Trump non fosse che è diventato presidente degli Usa, ma capo dell'esercito più potente che la storia del mondo abbia mai conosciuto.

Quanto alla normalizzazione della Siria, pensare la si possa attuare con le armi non solo è barbaro, non solo è anacronistico, è anche stupido. In tutta quella regione si intrecciano interessi economici enormi, soprattutto in funzione delle esportazioni di petrolio e dell'importazione di armi che riguardano, massicciamente, tutti i paesi della zona, e non a caso la democrazia è quasi ovunque una chimera e un simulacro, poiché per fare un certo tipo di affari (e con certo tipo di modalità, leggi corruzione diretta o mediata come appoggio politico) avere a che fare con un dittatore, per imbecille e imbecille che sia, è comunque più facile.

A proposito di contraddizioni, per chiudere parlando di noi, a Caserta non siamo secondi a nessuno: leggere, per credere, gli articoli di Carlo Comes e Armando Aveta, affiancati a pag. 5. Oppure la recensione di Matilde Natale di uno spettacolo realizzato da casertani, ricordando che questa città è stata a lungo priva perfino di una sala cinematografica, e oggi conta, fra grandi e piccoli, forse anche una decina di teatri...

Giovanni Manna

A parlare troppo di crisi...

Renzi dunque ha vinto le elezioni dei circoli del Pd: oltre il 66%, Orlando il 25, 26 ed Emiliano l'8, 01, con 266. 370 votanti, il 59, 15% degli iscritti. Questi i dati finali, che registrano un leggero scarto rispetto a quelli annunciati inizialmente. Dati che testimoniano nonostante tutto la presa del Pd, numeri impensabili per qualsiasi forza politica. Il «68 per cento, numeri impressionanti, viva la democrazia e grazie a tutti. Adesso al lavoro, tutti insieme!», scriveva subito Renzi su *Twitter*. L'entusiasmo di Renzi torna e torna in grande stile, dimenticando quasi le sconfitte di prima. «Chi ha votato per la mozione che mi sostiene, insieme a Maurizio Martina, ci sta dicendo che vuole un'Italia che vada avanti, che non si fermi, che non si rassegni, che non abbia paura. E ci sta dicendo che dobbiamo spingere ancora più di prima, tutti insieme. Facendo tesoro degli errori. Ma non perdendo mai la fiducia e la tenacia», scrive nella sua *Enews*.

L'appuntamento è alle primarie del 30 aprile. «La partita è ancora aperta» ha dichiarato Orlando, che ricorda lo «scarto enorme, nelle scorse primarie, tra il voto degli iscritti e il voto degli elettori che sono stati chiamati poi nella seconda fase». «Pensiamo - dice - al fatto che oggi il partito è un partito che ha un terzo in meno di iscritti, quindi quello scarto potrà essere ancora maggiore della scorsa volta». La speranza per Orlando è nel voto di chi sta fuori dal Pd o di chi non ha votato. «Io chiedo il voto a chi non ha rinnovato la tessera e di tutti quelli che sono stati elettori del Pd e non lo sono più, sono più degli iscritti del Pd e possono essere maggioritari». «Mi rivolgo - aggiunge - ai delusi: datemi una mano a cambiare il Pd da dentro, possiamo vincere questa sfida». Per Emiliano parla Francesco Boccia: «La leadership Pd è ancora contendibile e le primarie aperte lo dimostreranno. Oggi contiamo il voto dei 200 mila tesserati, il 30 aprile ci saranno due milioni di elettori di centrosinistra che renderanno possibile a Davide di sconfiggere Golia. Non ci fermeremo». Cuperlo, ingenuo, dall'interno si è rivolto al Mdp affinché alle primarie si presenti a votare per sostenere Orlando: «Venite a votare il 30 aprile e aiutateci ad ancorare il Pd alla sua natura e missione». Si tratta di «ricucire quello che Renzi ha strappato. Oggi la candidatura in grado di farlo è quella di Orlando» dice Cuperlo attraverso il *Corriere*. La risposta dell'Articolo Uno è illuminante della lotta fratricida che si è compiuta con la scissione. «Certamente un Pd più ancorato a sinistra rientra nel percorso che abbiamo in mente, in campo più largo, ma noi siamo un'altra cosa», risponde l'innossidabile Arturo Scotto. Speranza ripete il suo pensiero: «l'alternativa sta fuori dal Pd che si è definitivamente trasformato in PdR, il partito di Renzi, un partito moderato, neocentrista, in cui c'è un capo che decide sulla testa di tutti».

Si parla di fibrillazioni nel Pd che si riflettono sulla maggioranza. In questi giorni tiene banco il caso dell'elezione del presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, cioè l'elezione del centrista Torrisi, eletto con i voti delle opposizioni contro il senatore Pagliari proposto



dal Pd. Sullo sfondo, come è stato osservato, c'è la questione della legge elettorale, che la Commissione deve discutere. Il Pd ha gridato al lupo, tanto che Alfano ha prima chiesto al senatore di rinunciare e poi ripudiato. «Al Senato si è creata una grave ferita alla maggioranza, un grave vulnus, vediamo se è possibile curarla e come. È un fatto politico importante», ha dichiarato il presidente *dem* Orfini. Della questione il Pd ha addirittura investito il premier. «Gentiloni è il nostro presidente del consiglio, con lui vogliamo confrontarci sulla maggioranza di governo» ha detto Orfini, che con Guerini si è incontrato con il premier. «Abbiamo raccontato al presidente quello che è successo e manifestato preoccupazione per quello che è accaduto». «Abbiamo discusso insieme di come noi vogliamo affrontare questo passaggio. C'è una ferita che bisogna cercare di sanare, viene da dentro la maggioranza di governo». Questo il ragionamento.

Ecco. Un governo potrebbe essere in bilico per calcoli puramente di parte che ai cittadini non importano per niente. Oggi come sempre, insomma: le ragioni di partito contro le ragioni del Paese. Renzi mentre dichiara «La parola crisi di governo non la vogliamo sentire pronunciare. Questi sono giochini da prima repubblica», commenta anche «Il fronte del no al referendum, al Mattarellum, all'Italicum, quello che ha votato Torrisi e ora è maggioranza, adesso ci faccia qualche proposta». Alfano a sua volta avverte: «Se qualcuno cerca pretesti per far cadere il governo e andare al voto anticipato lo dica chiaro». Le fibrillazioni coinvolgono anche Alternativa popolare, i cui capigruppo si sono incontrati con il premier. Gentiloni comincia ad essere stratonato a destra e a sinistra. Alfano parla di rischio di «deriva a sinistra del governo» anche per la faccenda dei voucher. «Il tema politico è che Gentiloni viene stratonato dalla sinistra e il ruolo di Ap è impedire al governo di tornare indietro».

Va per la sua strada il Mdp, che a Napoli ha tenuto la sua prima assemblea e avviato la raccolta di fondi. Il prossimo appuntamento sarà a Milano il 25 aprile. «Abbiamo ritrovato la nostra gente», ha detto soddisfatto D'Alema. «Finalmente il popolo ritrova una casa politica», perché il «Pd è diventato Pdr, partito personale e pigliatutto, con dentro tutto e il contrario di tutto». «Basta con la politica dell'arroganza siamo qui per ricucire fratture», ha detto Speranza.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

“Omnia Romae cum pretio?” ... No! No! No!

«La corruzione è l'arma della mediocrità»

Honoré de Balzac

Oggi guardarsi intorno è difficile. Richiede coraggio e ci si destina a importare sofferenza. Le cronache ci rimandano immagini strazianti. I bimbi di Siria, le prime vittime di una strage infinita di una guerra insensata, gli inermi uccisi dalla insana crudeltà del terrorismo, i seppelliti dal fango incolpevole mosso dall'avidità e dall'incoscienza. Gli ignorati morti uccisi da fame e da malattie, seppelliti dentro il sudario della rassegnazione alle ingiustizie, dell'incapacità a ridurre la povertà, della complicità con un capitalismo vorace e amorale. Le nostre coscienze, racchiuse nelle armature dell'indifferenza, non si lasciano scalfire. Son morti lontani, i loro visi sofferiti, i loro corpi straziati spariranno presto sotto quel cumulo confuso di immagini di tutto e di niente che ci saranno sparate negli occhi, ma non nel cuore. L'“*homo videns*” definito da quel geniaccio mai omologato di Giovanni Sartori - appena andato via - si è sostituito all'uomo pensante. Possiamo ora vedere tutto e, insieme, capire e sapere niente. Il nostro quotidiano vive immerso in una melmosa realtà, dentro la quale il brutto si compone col bello e lo sopravanza e lo inquina. Gli uomini e le donne che fanno di dovere, coerenza, rispetto dei diritti, umanità, disponibilità, resistenza alla degenerazione, rigore e legalità spariscono, seppur non pochi, perché non fanno notizia. Altri e altro fa notizia. In un contesto a forte gradiente di corruzione e di illegalità. Fa notizia, ma non incide sulle coscienze.

Aleggia, su tutto e tutti, come corvo nero, l'accettazione supina della sconfitta, la sensazione plumbea di non poter nulla contro incrostazioni resistenti e ancor meno contro la menzogna pianificata che racconta quello che non è e confonde e illude e turlupina. È durato lo spazio di un mattino l'allarme sulla caduta, in Campania, del Livello Essenziale di Assistenza sanitaria. Quaranta punti in meno del parametro di riferimento, un terzo della “qualità” che va in fumo e ultimo posto in Italia. Il prezzo dei bilanci da quadrare. Un dato statistico. Uno dei tanti. Così malamente usati e interpretati. Così spudoratamente interpretati ad uso degli interessi della propria bottega. Un dato pesante. Eccezionalmente grave. Un calo netto della qualità dell'assistenza sanitaria non è ininfluente sulla vita delle persone. Esso si traduce in sofferenze e numero di morti inevitabilmente da ciò derivanti. Numero di morti già in tragica crescita per la scelta di rinunciare alle cure e ai farmaci da parte di chi è nell'area vasta della povertà. Ma tant'è. Il potere, quello delle fritturine di pesce, quello che definisce “chiattona” l'avversaria politica, quello dei fuori onda sulla pazzia di De Magistris, non si è scomposto. E, purtroppo, non mi pare ci sia stata una protesta, un sussulto, un grido di dolore.

Il livello essenziale di assistenza cala vertiginosamente, ma non cala l'influenza degli anelli saturnini della corruzione che accerchiano gli ospedali, i luoghi sui quali si concentrano le più complesse e sistematiche operazioni di tornaconto e di corruzione. Lì dove la sofferenza umana dovrebbe da sola essere antidoto ad ogni tornacontismo e ad ogni trastola; lì, invece, continua lo scempio. Ora il Santobono, dopo il Pascale. L'ospedale dei bambini - ancora bambini, che tristezza - sporcato da affaristi incalliti che si scandalizzano, non per il sistema tangenzio sugli appalti e le forniture di servizi, che considerano ormai normale, ma, come leggo dagli atti del magistrato, per l'entità del pizzo considerato esoso al 4%, ma normale al 2,5%. Il male si espande. Da endemico pare evolvere in epidemia. I focolai di infezione sono ovunque. Al Sud e al Nord del Paese. Da Napoli a Milano. I sistemi usati omologhi. Profonda la penetrazione, inesistenti gli anticorpi, inefficaci le inasprite disposizioni legislative. Appaiono *legibus solutus* - sopra ogni legge - le schiere di spregiudicati diffusori di corruzione, di costruttori di sistemi paralleli, di veri fondatori di una scuola di pensiero delinquenziale. Gli

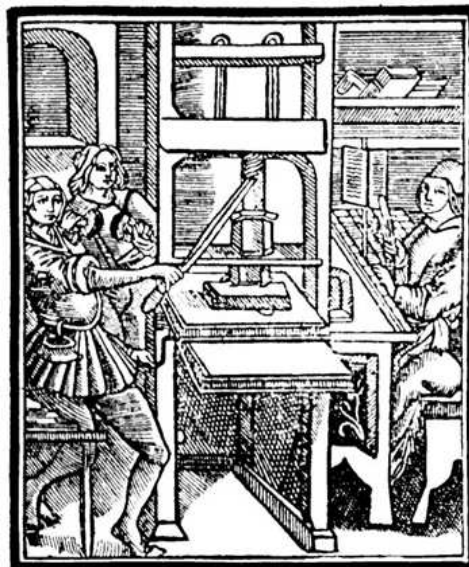
sviluppi della inchiesta nostrana “The Queen”, quella della presunta centrale direzionale del controllo di appalti, ci stanno svelando trucchi da prestigiatore nell'aprire buste contenenti offerte per gare d'appalto, nell'uso artistico della ceralacca, nel gioco dell'asso vince e l'asso perde. Conclusa l'indagine sull'inchiesta Assopigitutto, quella sui presunti illeciti per l'assegnazione del servizio rifiuti in più comuni della Provincia, si attendono le richieste di rinvio a giudizio,

Arriva, mentre scrivo, la condanna definitiva a tre anni e mezzo di reclusione della ex Sindaca di Maddaloni, per comportamenti corruttivi compiuti in concorso con altri. A dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, che non esistono confini ai mali che ci opprimono, anche il sacro, oltre al profano, finisce coinvolto. La magistratura ha confermato il sequestro dei conti correnti del Vescovo di Alife-Caiazzo, sospettati di inglobare introiti provenienti da una presunta operazione di circonvenzione di un anziano prete. Un quadro a tinte fosche. Il buio che, nonostante la buona volontà di tanti, non si dirada. Non cado nel luogo comune che contrappone un popolo sano e una classe al potere ammalata di onnipotenzialismo e corruzione. La stessa separazione tra onesti radicali - che ci sono, ma peccano di aristocrazia, quando con una mano si coprono gli occhi e l'altra si turano il naso - e disonesti, fa male, non condivido e indico colpevole. Credo sia necessario assumere la consapevolezza che è necessario ingaggiare una lotta, una dura lotta, una nuova resistenza civile che spinga dalla parte della legalità, senza se e senza ma, coloro che dell'illegalità sono vittime, anche quando da essa raccolgono le briciole di privilegi marginali. È tempo che tutti si comprenda quanto è subdola l'offerta di compromesso che dall'illegalità arriva e quanto devastante è l'adesione ad essa. Non facciamo imbrogli, non permettiamo che si facciano in nostro nome e a danno di tutti, impediamo sempre che altri ne facciano. Non è facile, ma è la sola via d'uscita. Impervia, scoscesa ma unica per conservare e consolidare la dignità, prima che ce la portino via, definitivamente!

Le barricate non si alzeranno mai, finché aspettiamo si facciano con le suppellettili degli altri.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

il Caffè



Quando il Vagabondo, accompagnandosi a Nicolino Marino, uno dei reduci della Via San Giovanni che fu, tornò sul Corso Trieste, prese una lunga boccata d'aria. Era necessaria, dopo la delusione patita per l'assenza quasi totale delle vestigia del passato in quella strada, a partire dalla fontanina, quasi icona della storica arteria. E così s'incamminò ancora verso Piazza Dante, sentendo l'obbligo di dare una lunga occhiata al Gran Caffè Margherita, che aveva molto trascurato negli anni passati, poiché lui, come tanti casertani, era attirato dai negozianti più che dai negozi, e troppo spesso quel bel Caffè aveva cambiato gestione. Quando c'erano i fratelli Blasi, quel bar era un punto fermo e tradizionale, benché i Blasi avessero anche una torrefazione sul Corso (allora non c'erano

Sul Corso

ancora le buste sotto vuoto spinto che ci sono oggi), dove impazzava Donato, eterno commesso di quell'esercizio vicino al palazzo Biggiero. Il Vagabondo aveva ancora nelle orecchie la voce di sua mamma, quando lo mandava a comprare il caffè da Blasi: «mi raccomando, che sia macinato davanti a te», e così si consumava l'affascinante rito dei chicchi di caffè ridotti in polvere. Oggi il Caffè Margherita è ancora più moderno, nonostante le colonne dell'ingresso piene di gigantografie di Caserta così come era e di ex soci del Circolo Sociale come clienti.

Ma Corso Trieste ha ancora reperti del passato intatti, come la ricevitoria del Lotto con gli eredi di Michele, e la Farmacia D'Errico, con Mino a gestirla con le due figlie. Certamente il Vagabondo non vedrà più le vetrine del negozio di abbigliamento più accorsato della Campania, Agovino, dove Renato e Anna, con i figli Alfonso e Maurizio e lo storico direttore Elio, accoglievano casertani e napoletani, che erano proprio tanti, nell'elegante negozio. E neanche il più tradizionale negozio di fiori della città, Mazzitelli. Ma in compenso hanno resistito Enrico Sgueglia e Renato Lamberti, abbigliamento, tra i primi coraggiosi che anni fa si trasferiro-



no da Santa Maria Capua Vetere, ma oggi considerati casertani a tutti gli effetti. Nel piccolo tratto di Corso tra Piazza Dante e la Flora c'era poco davvero, se si escludono un paio di distributori di benzina (quindi in pieno Centro Storico), un tabacchino e il Salone del barbiere Gennaro Mazzarella, che provava anche a fare tornare da bianchi a neri i capelli dei malcapitati clienti, tutti di prima qualità, con delle strane tinture. I fortunati ne venivano fuori con capelli colore stoppa, ma altri peggio. Per esempio il Professore Campi, ebbe la sgradita sorpresa, una volta che si sottopose al trattamento, di vedersi allo specchio con i capelli blu cobalto... all'epoca non si usava querelare le persone, anzi fu sempre perdonato tutto a Gennaro Mazzarella, fratel-



lo di *Peppe 'a ribotta*... In pratica, quindi, la passeggiata sul Corso cominciava dall'Edicola Croce...



Di sicuro sarà capitato anche a voi, rifletteteci: per quanto si possa prestare attenzione, nel nostro vivere quotidiano, ci scappa sempre una macchiolina, magari sulla cravatta. E infatti questa settimana una "macchia di caffè", anzi una bella, enorme macchia da passare a voi, cari lettori, ce l'ho. Vi sarete accorti che dallo scorso giovedì 23 marzo l'umido in città non è stato più ritirato. Al momento attuale la situazione è molto, ma molto peggiorata. L'ufficio Stampa del Comune di Caserta ha emanato la seguente circolare: «A causa della chiusura dell'impianto di destinazione dell'umido (...) si invita pertanto a limitare, per quanto possibile, l'esposizione dei sacchetti contenenti l'umido nella giornata di domenica 2 aprile». Gli uffici del Settore Ambiente sono al lavoro per regolarizzare la raccolta della frazione umida già a partire dal prossimo giorno utile come da calendario del servi-



zio» (vale a dire dal 4 aprile: ndr). Bene. Mi sembra una bella iniziativa nonché un atto dovuto.

Naturalmente, come avviene sempre a Caserta, la promessa dell'ipotetico ripristino non è stata mantenuta e l'ufficio Stampa ha pensato bene di emanare una seconda circolare: «Anche venerdì 7 aprile non sarà possibile per la società Ecocar, concessionaria della gestione dei rifiuti in città, raccogliere la frazione umida. Si invita pertanto a limitare, per quanto possibile, l'esposizione dei sacchetti contenenti l'umido nella serata di giovedì 6 aprile. La mancata raccolta è dovuta alla

chiusura dell'impianto di destinazione dell'umido, giustificata con urgenti lavori di manutenzione non procrastinabili».

E così la città è diventata un ricettacolo di immondizia. Transitare per via San Carlo, a piedi, è praticamente impossibile. Grazie anche a commercianti incivili, bisogna evitare sacchetti rotti e topi, anzi, vere e proprie "zo...le". Però il Comune se ne lava le mani. Le circolari sono state emanate e quindi loro sono a posto con la coscienza.

La domanda, però, è: ma queste circolari chi le ha lette? Nessuno. Allora, pur nella certezza che i nostri amministratori non brillano certo per intelligenza e competenza, possibile che a nessuno sia venuto in mente di far girare - in una situazione di emergenza - una pattuglia di vigili negozio per negozio? Mah! In redazione ci sono giunte le lamentele della Lega Consumatori che, per i prossimi giorni, annuncia pesanti iniziative. Ma intanto noi, poveri cittadini, continuiamo a vivere, anzi a sopravvivere nella "monnezza". Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

Provincia: a un passo dalla fine!

Continua l'agonia dell'Amministrazione Provinciale di Caserta. L'esame del decreto *Salva Province* da parte del Consiglio dei Ministri è slittato alla prossima settimana e la tensione sale. Il Presidente facente funzione, guardandosi bene dall'individuare responsabilità recenti e remote di questo sfacelo, unico nella sua drammaticità, dice che non vuole allarmare - sic! - ma non si fida di promesse governative, già largamente disattese, e, chiuso, ormai, l'ombrello della gestione provvisoria saltano i contratti con le partecipate, non si possono pagare le bollette, non si puliscono più bagni e uffici e gli stipendi ai dipendenti entrano nel limbo della totale incertezza. Se non si approva il decreto atteso e promesso, e se non contiene la giusta compensazione alla estorsione governativa subita, non resta che consegnare le chiavi, che nessuno vuole. Il Presidente facente funzioni auspica eclatanti manifestazioni che pongano all'attenzione nazionale la vicenda nostrana al fine di evitare la chiusura delle scuole e, mi permetto di aggiungere, a quel punto, la chiusura dell'Amministrazione Provinciale *tout court*. La rete Informale dei genitori chiama a raccolta in piazza genitori e studenti, la Sala Giunta è occupata dai diciotto lavoratori della SAMIR, la ditta di pulizie, che garantiva le condizioni igieniche essenziali negli uffici, al Museo Campano e agli Uffici per l'Impiego, e da quelli di Terra di Lavoro, la società partecipata, già titolare della gestione della segnaletica sulle strade provinciali e della manutenzione ordinaria delle scuole.

Le scuole superiori in carico alla Provincia sono 96. Ospitano 57 mila studenti. 94 scuole sono prive del certificato di agibilità antincendio e senza alcuna manutenzione. Per 40 scuole, soprattutto quelle che hanno laboratori o cucine come gli Alberghieri, sono partite, ma non sono completate, le procedure burocratiche per il rilascio delle certificazioni. Ovviamente è in un cono d'ombra, ma tremendamente attuale, il problema della manutenzione di 1.500 chilometri di strade provinciali, oggi, di fatto, abbandonate. Anche se avverto l'inopportunità di infierire in questo contesto, non posso esimermi, per completare l'informazione, di ricordare che dalla verifica della massa passiva, che l'apposita commissione preposta alla gestione del dissesto finanziario dell'Ente sta definendo, emergeranno altri enormi buchi da colmare che attengono alle attività delegate ai trasporti e a quelle correlate ai siti di stoccaggio delle ecoballe.

Dentro, dunque, il confuso scenario di una riforma pasticciata e definitivamente bocciata dal voto referendario, al netto del decreto a contenuto salvifico, di là da venire, rimane la necessità di far luce sulle ragioni che hanno portato alla drammatica odierna condizione. Un governo nemico ha imposto algoritmi velenosi, la Provincia di Caserta era così male rappresentata e così male percepita da essere pesantemente penalizzata; ma, qui, da noi, chi la Provincia ha gestito negli anni delle vacche grasse, ha davvero fatto tutto quello che si poteva e doveva per evitare di ritrovarsi in questo pantano? Mi pare che queste ed altre domande richiedano risposte. Risposte vere, ovviamente, che non siano piegate a ragion di parte o di partito. La verità è la condizione *sine qua non* per ricominciare. Non è più tempo di narrazioni di comodo. I disastri raramente son colpa del destino cinico e baro.

G. Carlo Comes

La buona scuola a Caserta

La buona scuola è una qualità del sistema formativo a Caserta, fortunatamente al di là della riforma di Renzi e dell'Ente Provincia. Le scuole superiori della città, sia quelle di ordine liceale che tecnico-professionali, possono vantare oltre che una lunga tradizione anche una indiscussa eccellenza formativa. A caratterizzare in maniera particolare gli Istituti è l'ampiezza e l'articolazione dell'offerta formativa, aperta alle continue innovazioni, e la ricchezza dei curricula integrativi, che offrono ai giovani studenti percorsi e attività aggiuntive di grande spessore culturale e formativo.

L'attenzione è rivolta già al prossimo anno scolastico. I dati delle iscrizioni rispecchiano quello che è il trend nazionale: la preferenza verso i licei. A distanza gli Istituti Tecnici e i Professionali, con picchi in alcune scuole.

Il Liceo "Manzoni", con una popolazione scolastica di quasi duemila alunni, ha fatto registrare 520 iscritti. «Un trend positivo che conferma la qualità dell'offerta formativa», commentava con soddisfazione la preside Adele Vairo. Un incremento costante, quello che fa registrare il Manzoni, che vanta un'offerta formativa ricca e articolata, che spazia dai Licei di ordinamento tradizionale a quelli di potenziamento delle aree di indirizzo, ai Licei a indirizzo internazionale.

Un costante aumento degli iscritti ha fatto segnare il Liceo "Giannone", diretto da quattro anni dalla preside Marina Campanile. Un successo anche per l'Indirizzo Scientifico, con quattro nuove prime. Una crescita costante, quella del "Giannone", che premia la severità e il rigore degli studi e che si riflette, basterebbe dire, ad esempio, nel successo ottenuto dagli studenti nelle gare nazionali e internazionali. Così nella Gara internazionale di greco antico indetta dal Liceo classico di Termoli e sponsorizzata dal "Rotary International", con gli studenti del "Giannone" classificati al primo e al secondo posto. Così anche il primo premio vinto al Concorso su "Dante come lo vorrei", organizzato dall'Università di Siena, da "La Sapienza" di Roma, dal Miur, e dall'Associazione degli Italianisti, con la partecipazione di decine di Licei tra i più importanti.

L'Istituto "Buonarroti", di cui è dirigente la preside Vittoria De Lucia, mantiene i suoi livelli di iscritti. Tiene molto bene Biotecnologie, valutato al primo posto dalla Fondazione Agnelli. «Una ricchezza particolare», dice la Preside. Bene anche Agraria. Una novità importante per questo indirizzo è la tipizzazione della produzione agraria, che porterà alla creazione di una vera azienda: l'Azienda agraria Istituto tecnico "Buonarroti". Allo scopo il Comune, spiega la Preside, si appresta a concedere all'Istituto un terreno a San Leucio, e Confagricoltura ha dato la disponibilità per la consulenza necessaria all'Azienda. Con i nuovi Pon saranno chiesti i Laboratori di trasformazione dei

prodotti. Presso l'Istituto sarà possibile conseguire il "patentino fitosanitario", che dal prossimo novembre sarà obbligatorio anche per acquistare e utilizzare i prodotti per uso domestico.

L'Istituto "Mattei", diretto dal preside Roberto Papa, conferma la sua offerta formativa, che ha visto negli ultimi anni un costante incremento degli alunni. Tra gli indirizzi si conferma bene quello di Odontotecnico. Da quest'anno, informa il Preside, l'Esame di Stato per l'abilitazione alla professione di Odontotecnico si farà in sede. Preferito è anche l'Indirizzo Cinema. Gli alunni si sono distinti nella produzione di diversi audiovisivi e hanno vinto il primo posto in un bando nazionale del Miur con un spot sulla sicurezza. Quest'anno, aggiunge il preside Papa con soddisfazione, si festeggiano i dieci anni dell'"Agenzia Mattei", il brillante Progetto di comunicazione sociale di cui è artefice il prof. Emanuele Abbate.

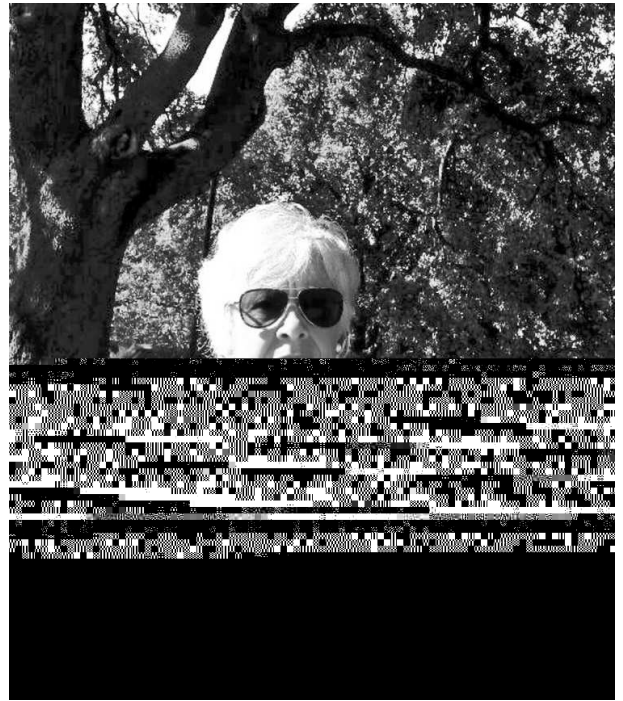
L'Isis "Galileo Ferraris", con la preside Antonietta Tarantino, tiene in alto l'offerta formativa alberghiera sul territorio con i Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità alberghiera, che offrono diversificate opportunità di lavoro. Ed è l'Ipsar che raccoglie il maggior consenso tra i nuovi iscritti, mentre il Settore Industria e Artigianato, con l'indirizzo di Manutenzione e Assistenza tecnica, sconta le difficoltà di trovare convenienti sbocchi lavorativi. Al "Ferraris" l'alternanza scuola lavoro è di casa, come ci spiega il vicepresidente prof. Salvatore Rivetti. Il passaggio dalla teoria alla pratica è a portata di mano. Non ci sono incoerenze rispetto all'impianto curricolare. Non solo alternanza ma anche esperienze vere di lavoro post diploma. Così 40 alunni dopo aver conseguito quest'anno il diploma saranno a Berlino, all'interno di un progetto con l'Ufficio Territoriale del Lavoro, assunti per sei mesi con regolare paga sindacale.

Il Liceo Artistico di San Leucio, diretto dal preside Antonio Fusco, conferma la sua tradizione e *mission* di Polo artistico. Tra gli indirizzi più gettonati, come ci dice il vicepresidente prof.ssa Maria Teresa Cecchi, ci sono Arti figurative, Architettura e ambiente, Design e Moda. A seguire Scenografia e Design industriale. Il prossimo anno dovrebbe decollare l'indirizzo Audiovisivo e multimediale.

Una riflessione a margine. Se la diversificazione dell'offerta formativa è un fattore di qualità e di sviluppo, la moltiplicazione e la frammentazione eccessiva degli indirizzi rischia di essere una diseconomia su un territorio circoscritto come Caserta, anche come città capoluogo. Il dato si lascia meglio capire dal punto di vista delle risorse umane, professionali e tecnologiche che vengono investite.

Armando Aveta

/ 1



.....
.....

J > \$ (- \$
\$ \$ < 1 0
) - 5
B D

)-\$ E > 0
\$ B,
ED = (@ -
B@
. D 2 %
&
7 # # /
74 #
+ # > . < < @
(> <
! & "
< (#
, \$ > (B@ D
J = M \$ -
0 < @ ? <
;#;#0# 2
E
< #
, > @ > @ ((< \$ J ((2 0 J
- #
C " > . = +
((J
+ , \$

C
0 <
&
(
=
N

0 <
->
B- DG # J
G
*
B- D
@ > * > @ J
@ ; 2 #
; 0
\$\$)
0 (#
OOO
###) E
\$ / " 7 " + # % B <
D# # \$ " \$ D B<
\$ "
\$ "
4 "
" "
! A A
A
A
B "
> *
(E #
- ###
K

UN SISTEMA DA COSTRUIRE

Caserta oltre la Reggia

Caserta non è solo Reggia. Lo ha ricordato il direttore Mauro Felicori nel suo intervento del 23 marzo a *La Canonica*, quando ha affermato che il rilancio della Reggia vanvitelliana va inserito nel rilancio del territorio nel quale essa è sita. E ha anche ricordato che c'è una Caserta ancora da conoscere e raccontare con la sua storia e i suoi personaggi illustri. È la *Caserta oltre la Reggia*, che già nel 2000 fu oggetto di un omonimo progetto, redatto e realizzato dalla Civitas Casertana in collaborazione con il Provveditorato agli Studi e pubblicizzato anche dal nostro periodico. Un progetto la cui carta vincente fu quella delle sinergie che allora si realizzarono tra gli Istituti scolastici di ogni ordine e grado, l'Università, la Soprintendenza e gli Enti locali. Notevole fu il coinvolgimento delle scuole, perché gli studenti da ideatori diventarono anche guide e accompagnatori. Fu una piccola rivoluzione culturale che si sarebbe ripetuta per alcuni anni, poi interrotta e oggi da riesumare dopo la lezione di Felicori.

Con l'anno 2000 iniziava allora il Terzo Millennio e si celebrava anche il Grande Giubileo. Fu un tempo fecondo. L'elemento vincente prioritario fu quello di aver scelto come oggetto di studio e di turismo la realtà casertana oltre la Reggia, per invertire una rotta sciagurata che faceva il deserto intorno al monumento borbonico, pur collocato in un territorio che Carlo di Borbone non aveva scelto a caso per le sue Reali Delizie. Quando Caserta, come ha affermato Felicori, si avviava a diventare la vera capitale del Regno di Napoli. Un *tour* tutto all'interno del territorio casertano, che rifaremo sistematicamente su queste pagine per raccontare la casertanità e riappropriarcene. E forse solo al suo termine potremo dire di avere finalmente le carte in regola per una cosciente candidatura di Caserta a Capitale Europea della Cultura 2019. Il progetto aveva anche un altro obiettivo, quello di aprire alla fruizione pubblica, almeno in alcuni giorni dell'anno, alcuni monumenti chiusi o non visitabili, o perché di proprietà privata o perché occupati dai militari. Il tutto in un'area che è di particolare interesse storico, quali le tracce della centuriazione romana, la toponomastica, la presenza di tombe sannitiche nel sottosuolo della Reggia. E, poi, l'insediamento dei Longobardi sui monti Tifatini, la fondazione di Casa Hirta e i casali.

La Bolla del vescovo Senne (1113), che è fondamentale per la storia della città, testimonia la vivacità del territorio con le sue chiese campestri e i romitaggi. Con i Normanni Casa Hirta diventa *civitas* e vi si insediano il potere ecclesiastico e quello comitale, con il Vescovo e il Conte. Poi, con gli Aragonesi, ai sei Quartieri pedemontani di Casa Hirta, Torre, Casolla, Tuoro, S. Clemente e Puccianiello si aggiungono quelli al piano, dove lentamente affluisce la popolazione, che prima abitava sui colli anche per eludere le minacce delle invasioni saracene. Di conseguenza, anche

Palazzo Acquaviva (o Palazzo vecchio), oggi sede di Prefettura e Questura

il mercato si sposta dove c'è la domanda dei consumatori e nel 1407 viene definitivamente collocato a Torre (attuale Piazza Vanvitelli). Il potere comitale si trasferisce anch'esso al piano, nel Palazzo Acquaviva, chiamato Palazzo Vecchio (attuale Palazzo del Governo), del quale oggi resta originale solo la Torre medievale. Con i due principi Acquaviva, Giulio Antonio e Andrea Matteo, Torre diventa centrale rispetto a tutti gli altri insediamenti sia per popolazione che per attività amministrative e mercatali.

Nel 1659 gli Acquaviva scompaiono con la morte di Anna, ultima loro erede, che aveva sposato Francesco Gaetani di Sermoneta. Ed infine subentra Carlo di Borbone, al quale nel 1751 Michelangelo Gaetani vende lo Stato. Nel 1800 il nome Torre viene sostituito da quello di Villa Reale e nel 1819 da quello di Caserta. Diversa è

la sorte del potere ecclesiastico per quanto riguarda il trasferimento della sede da Casa Hirta al piano. Il Vescovo, infatti, elegge la sua nuova sede nel casale di Falciano, nell'area oggi chiamata "ex Macrico", che è tuttora proprietà dell'Istituto Sostentamento Clero.

Dunque, è un territorio da raccontare quello ove campeggia la Reggia borbonica, mentre in alto, su Casa Hirta, troneggia l'antica reggia longobarda, qual è il Castello in parte diruto, con la sua mitica Torre dei Falchi, dalla quale l'imperatore Federico II di Svevia, *stupor mundi*, amava lanciare alla caccia i suoi falconi. Ma torniamo a Caserta al piano, della quale, nelle prossime puntate, questo tour ci farà conoscere i luoghi. Perché, come ha detto Felicori, la Reggia possa finalmente fare sistema con il suo territorio.

Anna Giordano

Il Coisp a congresso

Martedì, nell'Aula Conferenze dell'Istituto Alberghiero "Galileo Ferraris" di Caserta, si è tenuto il VII Congresso Provinciale del Sindacato di Polizia Co.I.S.P. (Coordinamento per l'indipendenza dei sindacati di Polizia) di Caserta per eleggere i vertici provinciali, tappa del congresso nazionale che si terrà a Roma il 24 e 25 maggio. I temi al centro dell'Assemblea sono stati il riordino delle carriere, la tutela degli operatori di polizia e la vigilanza sanitaria. Un'idea significativa, quella di tenere il congresso di un sindacato di Polizia in una scuola. Un segnale importante di vicinanza al mondo della scuola e un segnale e uno stimolo per gli studenti ad avere fiducia nei rappresentanti dello Stato. Hanno presieduto il Congresso il Segretario Regionale Alfredo Onorato, il Segretario Generale Aggiunto Domenico Pianese e il Segretario Nazionale Mario Vattone. All'evento hanno dato il loro contributo il Questore di Caserta dr. Antonio Borrelli, il Sindaco di Caserta Marino, il Sindaco di Marcianise Velardi, il Consigliere Antonio Ciontoli, ed Enrico Trapassi di "Noi con Salvini".

Presenti anche il Direttore della Scuola Allievi Agenti di Caserta, dott.ssa Antonella Vertucci, e le rappresentanze delle altre sigle sindacali della Polizia di Stato.

Il Congresso si è concluso con la conferma di Claudio Trematerra alla carica di Segretario Generale Provinciale.

A completare la struttura organizzativa del Coisp di Caserta sono otto segretari provinciali e il Consiglio provinciale composto da 30 consiglieri. Il segretario rieletto Trematerra ha sottolineato «in una delle realtà italiane più difficili dal punto di vista professionale e territoriale [...] la volontà della Polizia di Stato, anche attraverso il contributo offerto dalle rappresentanze sindacali come il Co.I.S.P., di perseguire l'obiettivo comune di un vero contrasto alla illegalità attraverso un sistema di "Sicurezza Partecipata" che vede nel cittadino, e nei suoi rappresentanti, veri attori protagonisti, e non passivi spettatori, dei servizi volti a garantire la tranquillità e la sicurezza pubblica».

A. A.



LA TERRA DEI FUOCHI AL FUORISALONE

Anne de Carbuccia è un'artista e fotografa franco-statunitense. Il Direttore del Design di Ventura - Lambrate, durante il *Fuorisalone*, ha ospitato una sua personale dal titolo *One Planet One Future*. La mostra propone una serie di scatti, realizzati nei posti più estremi del Pianeta, il cui tema ricorrente è il concetto di urgenza: la Terra sta morendo. Al centro di ogni scena, gli elementi simbolici della *vanitas*: un teschio e una clessidra, inseriti nei contesti più disparati a testimonianza della caducità e della fragilità dell'esistenza. Questo santuario del tempo, viene a turno montato tra i ghiacciai, nella savana, tra animali in via di estinzione, sott'acqua tra i coralli, in Laos, tra i crateri lasciati dalle bombe durante il conflitto tra Stati Uniti e Vietnam. Tra le *location* prescelte, anche la mia Terra. Sono entrata nella sezione de-



dicata alla guerra, e ho riconosciuto il Vesuvio sullo sfondo. Al centro della foto, un cumulo di rifiuti bruciati. Su questi, il santuario di Anne de Carbuccia. Quando ho detto alla guida che quella era casa mia, ho avuto come un moto di orgoglio e d'infinita tristezza.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Laurea ad honorem per Totò, il genio che ha unito il Paese

Ovunque in Italia, da parte di persone di ogni età, c'è sempre una parola, un gesto, un'espressione che può essere considerata come una citazione; non c'è frase insomma, che non sia già stata detta da Totò: «e io lo nacqui»; «siamo uomini o caporali»; «come voi ben sapete»; «vota Antonio»; «a me piace spiluccare nel gelato degli altri»; «c'è chi può e chi non può, io può». E potrei continuare ancora e ancora, senza smettere di ridere mentre provo a ricordare le sue battute e frasi più celebri. Era anche ora dunque, che gli dessero una *laura*. Mercoledì 5 aprile infatti, su proposta di Renzo Arbore, è stata conferita la laurea honoris causa in Discipline dello spettacolo, da parte dell'università di Napoli Federico II, ad Antonio De Curtis, a pochi giorni dal cinquantesimo anniversario della sua morte. E proprio Renzo Arbore ha tenuto, «nella stessa aula magna dove una vita fa» si era laureato in giurisprudenza, un discorso che in parte è riuscito a inquadrare la grandezza del suo mito: «Totò ha unito il Paese quando c'erano spinte

alla divisione, ha consolato tutti, da Nord a Sud, il ricco e il povero. A Napoli c'era e c'è ancora il concetto di consolazione, si dice: 'Ci siamo consolati' quando si vede una cosa bella; è una cosa che esiste solo a Napoli, forse per tutte le dominazioni subite. Totò ha il grande merito di averci consolato dopo il dramma della Seconda guerra mondiale; ha interpretato, come nessun altro, la fraternità sopraggiunta dopo l'odio, i nemici della guerra. Ha educato il popolo: quelli che non avevano modo di leggere i giornali o i libri, ma che grazie a lui e ai suoi film leggeri uscivano dal cinema con una consapevolezza in più, capivano e pensavano». Abituati alle sue battute, trascuriamo l'importanza di Totò per le generazioni del dopoguerra, per la storia della comicità e per l'umorismo. Abituati alla sua voce, trascuriamo il suo genio, così come aveva fatto Mario Monicelli, che si rammaricava di averlo imbrigliato nei vincoli delle sue sceneggiature.

La laurea è stata consegnata alla nipote Elena Anticoli De Curtis che ha affermato commossa:

«Questa "laura" è una rivincita, un riconoscimento per mio nonno. Gli viene restituita un po' di quella gioia che da mezzo secolo lui regala a noi. Lui avrebbe detto: alla faccia del bicarbonato di sodio!». Lo stesso piacere anche da parte delle istituzioni, da Dario Franceschini («Sono cresciuto a pane e Totò, sono qui anche come innamorato. Da bambino era una passione di mio padre e l'ho tramandata alle mie figlie perché importante è che il ricordo passi attraverso le generazioni») a Vincenzo De Luca, che sottolinea invece l'importanza del tardivo riconoscimento, risposta ai «radical chic» che non hanno apprezzato il suo genio quando era in vita.

Umberto Eco, in un articolo sull'Espresso in cui trattava del tema della globalizzazione, partendo dalla proposta che gli era stata fatta da una casa editrice cinese di tradurre un suo libro, si chiedeva: «In questo universo globalizzato in cui pare che ormai tutti vedano gli stessi film e mangino lo stesso cibo, esistono ancora fratture abissali e incolmabili tra cultura e cultura. Come faranno mai a intendersi due popoli di cui uno ignora Totò?». Potremo mai intenderci con un cinese al quale non possiamo chiedere un'indicazione per andare dove dobbiamo andare?

Marialuisa Greco

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

MOKA &
CANNELLA**Fratricidio imperterrito**

R. BARONE 2017

Fare cronaca, oltre i tempi emozionali ed emotivi, non può essere considerata nota stonata; specialmente quando una popolazione innocente viene lapidata con armi letali in nome di correnti pseudo religiose. L'orrore del nuovo bombardamento in Siria ha il volto di bimbi colpiti, anche negli ospedali. Secondo le testimonianze, presentano vomito e schiuma da bocca: segni caratteristici di avvelenamento chimico. Quanta falsità nelle lacrime e commozione dell'uomo

occidentale: non riesce a reggere il peso delle immagini, ma alza i muri, intorno alla sua quiete dorata. «Uomo del mio tempo» lagrimava Salvatore Quasimodo, «Sei ancora quello della pietra e della fionda? Eri nella carlinga, con le ali maligne, le meridiane di morte, t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche, alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta. E questo sangue odora come nel giorno, quando il fratello disse all'altro fratello: "Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace, è giunta fino a te, dentro la tua giornata. Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue. Salite dalla terra, dimenticate i padri: le loro tombe affondano nella cenere, gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore».

Implacabile atto d'accusa contro la ferocia umana. La scienza ha perfezionato le armi e, gli uomini, servi della volontà di potenza, continuano a scatenare sofferenze alle popolazioni civili. Il poeta augurava al giovane di rinnegare il padre assassino, ma inutilmente: la menzogna dei padri è stata ereditata dai figli e il fratricidio continua imperterrito.

Anna D'Ambrà - a.dambra@aperia.it

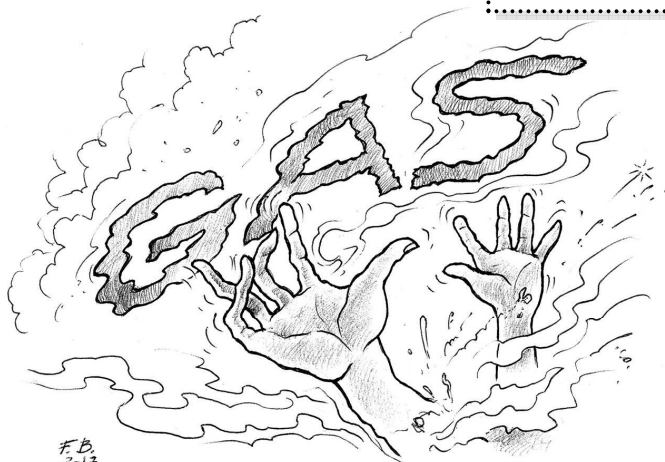
Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it**(DIS)UNIONE EUROPEA**

Lo scorso 25 marzo, a Roma, è stato solennemente celebrato il 60° anniversario della firma dei cosiddetti "Trattati di Roma". Come è noto, in quell'occasione furono condivisi dai firmatari (Italia, Francia, Germania Ovest, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) due documenti: quello costitutivo della "Comunità Europea per l'energia atomica" (EURATOM) e quello istitutivo della "Comunità Economica Europea" (CEE). Unitamente al trattato che istituiva la "Comunità Europea del carbone e dell'acciaio" (CECA), firmato a Parigi il 18 aprile 1951, andavano a costituire un momento storico assai significativo - diciamo pure fondante - del processo di integrazione europea scaturito dalla riflessione politica post bellica. Non a caso, dieci anni dopo (luglio 1967) poteva entrare in vigore il cosiddetto "Trattato di fusione" (sottoscritto a Bruxelles l'8 aprile 1965), che integrava le istituzioni delle tre "Comunità Europee" fino ad allora esistenti nella "Comunità Economica Europea" (CEE), antesignana dell'"Unione Europea" (UE), operativa dal 1° novembre 1993 in seguito alla firma del "Trattato di Maastricht" (7 febbraio 1992). Attualmente, gli stati membri sono 28, quelli candidati ad entrarvi 5 (Albania, Macedonia, Montenegro, Serbia e Turchia).

Ma cosa effettivamente resta di una ricorrenza che, prima di ogni cosa, avrebbe dovuto stimolare il consolidamento di un senso di appartenenza da tanti percepito ormai al tramonto? Di sicuro, resta la retorica d'occasione, un apparato di sicurezza probabilmente degno di miglior causa, i vuoti proclami destinati ai soliti noti, gli impietosi rapporti di forza goffamente camuffati da maschere sorridenti ostentate come originali regali di compleanno. E poi, quegli esiti referendari che - dopo 43 anni di permanenza non sempre tranquilla e priva di polemiche - hanno di fatto avviato la lunga e farraginoso procedura di uscita della Gran Bretagna dall'Unione, un percorso nient'affatto indolore per gli attori in campo. Ma anche - sono davvero in pochi a ricordarlo - le sempre insistenti voci di una uscita più o meno prossima del nostro Paese. Dopo la "Brexit", quindi, la "Quitally" (quit = lasciare). Con una sostanziale differenza, però: mentre la Gran Bretagna è uscita spontaneamente, sulla base di un referendum popolare in seguito ratificato dal parlamento, l'eventuale defezione del nostro Paese sarebbe invece motivata dalla disastrosa situazione dei conti pubblici e dall'automatico avvio di una procedura di infrazione che, di fatto, coinciderebbe col commissariamento da parte della famigerata "troika" (Unione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale, oggi ribattezzata nel più tranquillizzante "Brussels Group"), la stessa che ha già provocato innumerevoli e, per molti versi, irreversibili danni di natura economico-sociale, nonché una sensibile perdita di sovranità nazionale, in paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna.

Sebbene, a tale proposito, bisogna ammettere a denti stretti che il nostro Paese sembra essere già sottoposto, a partire dal governo Monti, a una forma di commissariamento sotto traccia, ma perfettamente operativo. Prova ne è stata, in questi anni, la determinazione della nostra classe dirigente (o presunta tale) nel perseguire a tutti i costi lo smantellamento di quel che ancora era riuscito a sopravvivere dei diritti legati allo stato sociale. Pensioni e lavoro, in prima istanza: per poi passare, a marce forzate - è storia recentissima ed abbondantemente dibattuta - allo svuotamento della nostra Carta costituzionale, che una banca d'affari statunitense ("J. P. Morgan") aveva in precedenza definito "troppo socialista" ed eccessivamente garante dei diritti dei lavoratori; infatti, a suo illuminato avviso, «i sistemi politici e le costituzioni di alcuni paesi del Sud presentano caratteristiche che appaiono inadatte a favorire la maggiore integrazione dell'area europea» (memorandum ad uso interno del 28 maggio 2013). Pertanto, andavano cambiate per bene, e anche in fretta: come l'indiziona del recente referendum e le disastrose politiche del governo Renzi hanno abbondantemente dimostrato.

(1. Continua)

LE CARTOLINE
DI EFFEBIF. B.
2017

RAZZA UMANA
...RAZZA BASTARDA!!

Un dubbio come pochi

LUNEDÌ.

Mi sono svegliato in preda a uno strano languore, come se mi mancasse qualcosa, un che di vitale. E mi sono portato dentro questa sensazione per tutta la mattinata. Finché non ho capito: mi manca Londra. In passato ci sono stato più volte, e sempre ne ho riportato un'impressione a dir poco esaltante. Quell'aria tanto *british* - del resto sarebbe stato innaturale che fosse ispanica o brasiliana - mi strappava una ricorrente esclamazione: perché non sono nato londinese!? Di Londra ho amato le strade principali come la periferia, i parchi pubblici come le piazze. A Trafalgar Square ogni volta mi sono toccato l'ombelico e ho pensato: questo è il mio e questa piazza lo è del mondo.

È pertanto accessibile alla comprensione di tutti il mio bisogno di ritornarci, un bisogno che mi induce ad assumere *melgré moi* un atteggiamento sprezzante nei riguardi della città in cui risiedo, che pure non è del tutto priva di accessori a garanzia di una buona qualità della vita. Ma dove sono, qui da me, gli autobus a due piani, le cabine telefoniche rosso sangue, nelle quali ti par di vedere Sherlock Holmes che conversa con il dottor Watson all'altro capo del filo? Le devi soltanto immaginare, ma ti può accadere di riuscire solo nel primo intento (la visualizzazione della cabina), e uscire sconfitto nel secondo (la visualizzazione dei due personaggi). Avrei anche il danaro necessario per una bella settimana viaggio compreso, sette giorni in un dignitoso alberghetto di uno dei suoi quartieri più caratteristici, e in tal senso c'è solo l'imbarazzo della scelta. Perché allora non scendo in cerca di un'agenzia di viaggio, per una prenotazione che comprenda tutto, finanche la navetta dall'aeroporto di Londra all'albergo scelto e quella dall'aeroporto della mia città fino a casa? È un bell'interrogativo, in merito al quale ho tutto il pomeriggio per pensarci.

MARTEDÌ.

Sto sorbendo il caffè del mattino sprofondato nella mia confortevole *bergère* quando gli occhi mi vanno a cadere sul divanetto a due posti che costituisce l'unico angolo-salotto della mia casa. Mi afferra uno scoramento, una morsa alla bocca dello stomaco. Sono torrenti di pensiero, rapinose cascate che si gettano con sordo fragore nelle acque calme della mia anima. E un motivo, stentoreo come una legge mosaica, si impone su tanta geenna di suoni: è chiaro perché vivo in solitudine, fuori dal consesso sociale, senza amici o semplici conoscenti, non avrei come riceverli! Non avrei dove farli sedere! E nessun legame sociale è nato all'in piedi, per restarvi oltretutto!

Questa compatta falange di pensieri, che procedeva a testuggine al mio interno, è stata costretta ad arrestare la sua avanzata di fronte a una mia coriacea decisione presa là per là: comperare quanto prima un divano a tre posti, se non quattro. Siffatta dotazione mi consentirebbe di invitare amici e colleghi di ufficio. Non solo, ma -

con una buona dose di fortuna - sarei anche capace di superare la mia riluttanza a far salire da me quella collega che al ritorno dall'ufficio fa la mia stessa strada, e verso la quale non muovo mai il primo passo in quanto, se accettasse, non avrei dove farla sedere e stare a suo agio.

La decisione presa è di quelle che hanno il potere di tradursi subito in azione, di accendere i motori della tua innata tendenza a rimandare. Non un minuto di più, ora scendo subito in cerca di un negozio di poltrone e sofà, ce ne deve essere qualcuno nei dintorni, e mi procuro tutti i depliant in circolazione, onde fare una scelta mirata. E se non ne trovo nessuno a portata di mano, contatto quella ditta che attraverso la TV non fa che ripetere «*poltrone e sofà, artigiani della qualità*».

MERCOLEDÌ.

Tutta la giornata, a casa come in ufficio, a pensare se questa è la stagione migliore per andare a Londra. Perché se piove sono costretto ad andare per musei o a ripararmi nelle chiese, che poi non sono così ricche di capolavori come le nostre, responsabile la riforma anglicana, ma offrono al visitatore soltanto sarcofagi; e in tutta sincerità passare da un sarcofago all'altro, fosse pure altamente titolato, in questo momento non occupa un posto di primaria necessità nella mia vita. È pur vero che la città è organizzatissima rispetto a tali condizioni meteorologiche, che poi sono uno dei motivi del suo fascino - e la flanelle inglese è una pioggia che si è fatta stoffa - ma se uno si concede una vacanza è per staccare la spina, per vivere avendo il cielo in funzione di soffitto, e dunque cosa c'è di meglio che andarsene gironzolando in cerca del negozietto di libri usati o rari, magari gestito da un israelita, o del ristorante vietnamita nel quale assaggiare specialità che non trovi più neanche in Vietnam?

No, no, prima di partire devo essere sicuro del tempo che trovo, non soltanto per i capi d'abbigliamento che mi devo portare, ma anche e più d'ogni cosa perché non ne posso più del Museo Egizio, che somatizzo in maniera del tutto personale: finisco per camminare 'di profilo', come di profilo sono effigiate le loro figure umane. Dunque Londra sì, ma con un'alta probabilità di andare incontro al buon tempo.

GIOVEDÌ.

Credo di aver trovato il divano che fa per me, che asseconda in pieno il mio gusto per i mobili funzionali ma poco vistosi, come dovrebbe essere una vita senza eccessi, una vita all'insegna dell'apparenza a basso dosaggio. È un modello che con il suo blocco principale occupa tutta una parete, per prolungarsi di un terzo sulla parete che fa da angolo alla prima; le sedute assicurate, dunque, sono almeno cinque. Se poi quella collega che ho nominato poc'anzi cedesse al mio invito, con il favore del piccolo e capriccioso dio dell'amore, un simile impianto potrebbe funzionare da prefazione a un più



comodo rifugio, che potrebbe essere la camera da letto. Ma la mia fantasia sta correndo troppo. Ad ogni buon conto, potrei spostare quel tavolino e sistemarlo davanti al divano. Sul tavolino ci sarebbero sempre dei *bombons*, magari i *Mozart Kuegel*, i grandi amatori dicono che la cioccolata fa miracoli, specialmente se a palline.

VENERDÌ.

Ma se dessi un calcio all'idea del divano, rimandarla a data da stabilire, e tornassi al mio primo desiderio, che non smette di tentare la mia immaginazione, come un frutto assaporato tante volte, ma mai quanto si vorrebbe? Ho visto per istrada una reclame di una compagnia aerea *no cost* che offre il viaggio a prezzi stracciati, specie se si è in coppia. Io sono single, è vero, ma prima della buona stagione potrei non esserlo più. Penso alla mia collega d'ufficio, che due giorni fa, davanti alla macchinetta del caffè, mi ha dato un cenno inequivocabile della sua disposizione a prendere in seria considerazione un mio invito, quale che sia: mi ha ceduto la sua tazzina e poi se n'è procurata un'altra. Io non volevo, ho tentato di oppormi, ma lei mi ha chiuso la bocca col dire: «*Prima gli anziani*».

Se dovessi dire che la sua gentilezza mi ha lusingato, mentirei senza il minimo senso del pudore. E tuttavia presto mi sono consolato, dal momento che fino ad allora non mi aveva degnato che di sguardi casuali e distratti; quello, invece, è stato un gesto goffo quanto si vuole, ma pur sempre un gesto che mi ha tirato fuori dal gregge dell'umanità senza distinzioni di sorta, e mi ha lanciato un rampino. Del resto, il naufrago a cui viene fornito un mezzo di salvataggio non può lamentarsi troppo se quel mezzo lo colpisce in piena fronte. Quel che conta è essere stato avvistato e soccorso. Deciso, da oggi in poi la terrò d'occhio; e quando si dirige verso la macchina del caffè la precedo con uno scatto felino e ri-



Un bagno a Napoli

Provaci tu a trovarne uno. Di bagno, dico, a Napoli. Stai per strada, camminando, e a un certo punto capisci che devi andarci. Lo sai com'è. Cominci a guardarti intorno alla ricerca di un bar, finché non lo trovi. Entri e domandi dov'è. Ti risponde che è «*momentaneamente fuori servizio*». «*Che vuol dire "momentaneamente"?*» - vorresti chiedergli: - *che faccio, aspetto, o vado via?*» Ma non glielo chiedi, perché sai bene che a Napoli non c'è niente di più permanente di una cosa momentanea (a parte la pettinatura di certe signore fuori ai bassi, ma questo è un altro discorso). Quindi te ne vai e basta, per entrare nel successivo.

Dietro alla cassa, seduto con tutto il suo peso in una posa quasi sofferente, l'omone grassissimo dalla barba sfatta ti risponde: «*È guasto*». La furia ti afferra, reprimi le prime dieci volgarità che ti affiorano alla mente e lasci passare solo l'ultima, quella che c'entra di meno, anzi, proprio per niente: «*È la stessa cosa che mi hanno detto al bar più sopra*». Il cassiere ti lancia uno sguardo che - fossimo a Roma - sarebbe accompagnato da un sonoro «*E sti cazzi?*» Ma lui non dice niente. Forse è meglio così.

cambio la gentilezza dicendo: «*Prima le donne e i bambini*», anche se lì di bambini non ce ne sono. La macchinetta del caffè sarà per noi quello che fu la storia di Lancillotto per Paolo e Francesca da Rimini. Rimini, Rimini, Rimini... E se la invitassi per un week end a Rimini? No, no, Londra, per Rimini non ci sono voli *no cost*.

SABATO.

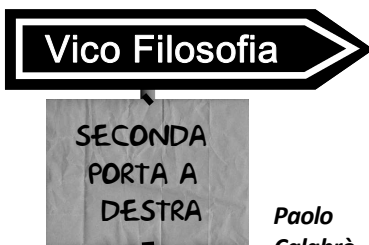
Com'è possibile essere tanto sciocchi! Io do per scontato che la mia collega accetti di venire a Londra con me, io e lei soli, senza prima aver determinato le premesse per un invito che va diritto verso un'intimità ancora di là da venire. Sono il solito sognatore, o magari il sedicente genio matematico, che di fronte ad un calcolo differenziale - operazione già di per sé complessa - pretende di partire saltando i primi passaggi. E i primi passaggi, nella fattispecie, consistono nella possibilità che lei accetti di salire da me per un *drink*. Dunque, come suol dirsi il divano, cacciato dalla porta rientra dalla finestra. Occorre riprendere a consultare i depliant in materia di poltrone e sofà, sempre nella speranza che li ritrovi, dato che - non l'ho ancora detto - sono alquanto disordinato.

Dopo aver soqqadrato la casa stanza per stanza, finalmente nel pomeriggio li ho trovati. E me li sono ristudiati per bene, partendo dalle ultime considerazioni sulle quali mi sono soffermato due giorni fa. Il divano dei miei sogni deve essere di una tinta che, senza andare per direttissima sul rosso della passione e dell'eros domestico, faccia da preludio ad essi. In tal caso non c'è di meglio che il *rosa shocking*, un gradazione di rosa che si pone in una posizione di partenza, e dunque consente soltanto la possibilità, se non proprio la necessità, di andare avanti. *Rosa shocking*, senza dubbio! E dopodomani, vale a dire lunedì, passo per il negozio avvistato e consultato l'altro ieri, esprimo le mie preferenze, faccio la mia brava ordinazione, lascio l'anticipo dovuto, e non mi resta che attendere la consegna. Che consolante sensazione di piacere aver messo un punto fermo alle proprie perplessità! Come appare più semplice, in discesa sarei tentato di dire, la vita, allorché la si vive senza che il dubbio scavi gallerie nella tua mente!

S'è fatto tardi, ho cenato di gusto, la televisione non offre niente che compiacca i miei interessi, posso andarmene a letto tranquillo, spegnere la luce e abbandonarmi alle chiare, fresche e dolci acque del sonno.

DOMENICA.

La colazione è quella di sempre, dovrebbe andarmi a genio, l'ho scelta dopo lunga esperienza di possibili varianti, allora perché stamattina non mi va? Di qui non si scappa: non sono ancora sicuro di aver dissipato il mio dubbio, quel dubbio che mi ha tenuto in un bagno di insicurezze una intera settimana: o vado a Londra o mi compro un divano.



Paolo Calabrò

Continui a camminare. Il terzo ti risponde che è ancora bagnato, il quarto che è riservato (a chi? Boh), i successivi sono in ristrutturazione, ripit-turazione, risanificazione, ripiastrellizzazione. Un altro ti risponde: «*Si vulessemo fa ij' 'int' 'o bbagno a ttutte chille ca ce 'o ddimannano...*», con insospettabile schiettezza, a mo' di giustificazione; uno tiene scritto: «*Per colpa di qualcuno, qui non ci va nessuno*».

A quello dopo domandi: «*Scusi, c'è il bagno?*» E lui:

«*No*». Be', viva la sintesi. All'ultimo decidi di cambiare tattica, ed entri ordinando un caffè; poi, quando il barista si gira verso la macchina dell'espreso, gli fai: «*Il bagno dov'è?*» «*È otturato* - dice. Qualche secondo dopo, aggiunge: - *Il caffè lo vuole ancora?*» «*No che non lo voglio, fottiti*» pensi tu, già con un piede fuori dalla porta. Da lì lo senti sbraitare un rauco «*E tte pa-reva...*» A momenti si incazza pure.

Pazzesco. Roba da farti passare la voglia. Ma lo stimolo no, purtroppo: quello non se ne va. All'improvviso, sull'orlo della disperazione... la figura di un vigile, in lontananza. Non hai mai amato tanto la divisa. Ti ci fiondi e gli fai un resoconto circostanziato, per filo e per segno, ricco di spiegazioni, di commenti, di dettagli. Ti ascolta in silenzio, concentratissimo, come se stesse registrando ed elaborando ogni cosa. «*Ecco che arriva la cazziata a 'sti bastardi* - pensi. - *Mo ce ne fa una pe bbevere e una pe sciacquà*».

Lui però continua a starsene in silenzio; né si dirige verso il bar più vicino, come avevi immaginato. Rimane immobile, mentre i motorini sfrecciano contromano alle sue spalle. A un tratto, alza un dito e indica un punto che non riesci a individuare: ti aspetteresti un altro bar, un bagno pubblico, qualcosa del genere. Mentre cerchi di mettere a fuoco, senza successo, ti senti dire: «*Llà 'ddereto ce stà nu muretto. late tranquillo, ca nisciuno ve guarda*». «*Ora spunta la telecamera nascosta* - pensi. - *Non può essere vero. Un tutore dell'ordine mi sta mandando a farla in mezzo alla strada. Non può dire sul serio. Non può essere che...*»

«*Llà, vedite*», insiste, come se tu fossi ancora lì solo perché non hai capito bene. «*Fate con calma, cca ce stongo i', 'a multa nisciuno ve 'a fà*». Insomma, imbarazzo e incredulità a parte, il fatto è che tu, alla fine, non la tieni più. E che dietro al muretto ci vai, *hai voglia si ce vaie*. Ti guardi giusto un attimo intorno e poi la fai lì - come dire: su due piedi. *Nfaccia ô muro*.

Non sei arrivato neanche a metà - è overo pure *ca nun fernesce maje* - che senti la botta. «*O core se ne va pe ll'aria*, sul momento non capisci nemmeno che sta succedendo. Un attimo dopo realizzi: sono *tracchi*. Sotto al muro, per terra, sopra ai piedi. *Guagliune*. Mo se ne fuggono sui loro motorini, contromano, ridendo e chiassando. Tu invece rimani lì, mezzo infartuato, tutto *nfuso*, incapace di muoverti. E pensi che tanto, col caldo che fa, fra cinque minuti già si sarà asciugato.

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria

Contattologia

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali **New**

Via Ricciardi, 10 - Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

SABATO 8

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Bandierine al vento**, di Ph. Lohle, con C. Satti, S. Barbiero e altri

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, La Compagnia chimera in **Avan... spettacolo**, di e con F. Pellicori e con G. Guzzo

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi, h. 21.00, Compagnia Matutae in **Stazione di servizio n. 23**

Curti, Drama Teatro Studio, ore 21.00, Nando Brusco in **Tamburo e' voce - Battiti di un cantastorie**

S. Maria Capua Vetere, Club Napoli, Piazza Duomo, h. 18.00, A. M. Ferriero, A. Del Vecchio e S. Compagnone presentano il libro **Benvenuti in Paradiso**, di Claudio Coluzzi

S. Maria Capua Vetere, Club 33 G., h. 21.30, **E. Colandrea opening Manco**

Sant'Arpino, Palazzo Ducale, h. 17.30, Convegno su **L'attualità del pensiero di Gramsci**, relatori A. Pirozzi, L. Pezzella e G. Di Marco, moderatrice R. Limone

Aversa, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 18.00, **Not here not now**, di e con A. Cosentino, regia di A. Franceschi

Roccaromana, Piazza S. Cataldo, h. 19.30, **La Passione di Gesù Cristo**, III edizione

DOMENICA 9

Caserta, Largo S. Sebastiano, ore 10.00-13.00, **Orme di cioccolata**, uova solidali di Nati Liberi

Caserta, Teatro Izzo, h. 19.30, **Sud Opera: Napoli racconta d'amore**

Caserta, Ristorante Il Cortile, Via Galilei, h. 21.00, **Onirika - Assaggi di Cinema dal basso**

Caserta, Officina Teatro, h. 19.00, **Bandierine al vento**, di Ph. Lohle, con C. Satti, S. Barbiero e altri

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, La Compagnia chimera in **Avan... spettacolo**, di e con F. Pellicori e con G. Guzzo

Casapulla, Radio Zar ZAK, Via Fermi, h. 19.00, Compagnia Ma-



- * **Caserta**, Reggia, Mostra fotografica **T-Urban, Tutte regine**
- * **Caserta**, Reggia, Mostra **Oltre... Terrae Motus**
- * **Caserta**, Galleria Pedana Arte, Corso Trieste, **In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina
- * **Capua**, Chiesa di San Michele a Corte, Sabato 8 e domenica 9 aprile **Mater**, personale di Umberto Fabrocile
- *

tutae in **Stazione di servizio n. 23**

Marcianise, Assoc. Eclettica. Via Gaglione 82, h. 19.30, **Intervista** al regista **Toni D'Angelo**, autore del film **Falchi**

Curti, Drama Teatro Studio, ore 19.00, Nando Brusco in **Tamburo e' voce - Battiti di un cantastorie**

Grazzanise, Aula Magna IAC Gravante, h. 15.00, **Il corpo e la sua voce** - Stage con i maestri G. Raimondi e S. Longobardi, da oggi fino al 13 aprile (prenotarsi al n.339 60367006)

Aversa, Nostos Teatro, Via Kennedy, h. 18.00, **Not here not now**, di e con A. Cosentino, regia di A. Franceschi

LUNEDÌ 10

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, A. Colella e O. Bovenzi presentano il libro **Come si magna a Pasca**, di Raffaele Bracale

MARTEDÌ 11

Caserta, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, mostra **Svelare l'inganno**, di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno

Caserta, Cine Duel, h. 21.00, Cineforum, **In Between - Libere, disobbedienti, innamorate**, di

M. Hamoud

Caserta, Chiesa di S. Benedetto, h. 20.45, **Una Passio napoletana del 1700**, eseguita da **I Musici di Corte**

MERCOLEDÌ 12

Caserta, Libreria Pacifico, 18.00, F. Corvese, A. Del Vecchio e A. Grieco presentano il libro **Il caso Bracco**, di Francesco Soverina

Caserta, Cine Duel, h. 18.00, Cineforum, **In Between - Libere, disobbedienti, innamorate**, di M. Hamoud

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21.00, **Il pomo della discordia**, con C. Buccirosso e M. Nazionale

GIOVEDÌ 13

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 18.00, **Maestri del Cinema alla Reggia**. Ciak intervista l'attore e regista Sergio Castellitto (prenot. su [Facebook maestridelcinemaallareggiadicaserta](https://www.facebook.com/maestridelcinemaallareggiadicaserta))

S. Maria Capua Vetere, Matuta, **Fede 'N' Marlen live**

Grazzanise, Aula Magna IAC Gravante, h. 10.00-18.00, giornata conclusiva dello Stage **Il corpo e la sua voce**, con i maestri G. Raimondi e S. Longobardi

VENERDÌ 14

Caserta, Teatro civico 14, 21.00, **Chirromantica ode**, da E. Moscato, Patroni Griffi, A. Ruccello e F. Silvestri, con R. Solofria e S. Del Prete

Capua, **Luoghi e riti del Venerdì Santo**, visite guidate gratuite, ore 9,00/13,00 - 15,00/21,00

Aversa, Nostos Teatro, h. 21.00, **Giovanni Block**

Sessa Aurunca, **Luoghi e Riti tradizionali del Venerdì Santo** (pogramma su www.settimana-santa.com)

Non solo
aforismi

METROPOLITANA

Sul serpente colorato una miriade di persone microcosmi insondabili con problemi di routine gente in corsa quotidiana per lavoro o commissioni gente ignara senza tema del pericolo incombente.

Sul serpente colorato gente semplice o complessa nei pensieri avviluppata e attenta alle fermate per raggiunger la sua casa o spostarsi in altro luogo gente ignara senza tema dello scoppio imminente.

Sul serpente colorato un ragazzo come tanti sulla testa il suo cappello sulle spalle lo zainetto nelle mani il cellulare kamikaze allo sbaraglio predatore di se stesso e di altri come lui.

Sul serpente colorato un ordigno micidiale allo scoppio lo sconcerto nel vagone della morte grande strazio dei feriti gran silenzio dei colpiti nella corsa senza scampo di un intrigo terroristico.

Ida Alborino

SABATO 15

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, **La testa nel cesto**, di M. Tegliaferro, regia e interprete Angelo Bove

Casapulla, Teatro comunale, La compagnia teatrale Le Quinte presenta **Che s'adda fa pe campà**, regia di Alessandro Cavasso

S. Maria a Vico, Smav, **Gazzelle-Superbattito Tour**

Parate, Palazzo Ducale, **Fragola Food Village**, fino al 23 aprile

DOMENICA 16

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, **La testa nel cesto**, di M. Tegliaferro, regia e interprete Angelo Bove

LUNEDÌ 17

Caserta, Villetta Giaquinto, Via Galilei, **Pasquetta a Villa Giaquinto**, ingr. libero

☎ **0823 279711**
ilcaffè@gmail.com
www.aperia.it/caffè/archivio

Chicchi
di caffè

La parola e i poeti

Un amico mi ha inviato poesie di vari autori che s'interrogano sulla parola, ed io rifletto su questa misteriosa e cangiante protagonista della poesia, oggetto di ricerca, ma anche sorprendente epifania nella vita di chi concentra le sue energie nella scrittura. Mi limito a pochi esempi.

Antonio (Tonino) Falcone lancia il suo ammonimento per il lavoro del poeta:

*Poeti!
non accaparratevi le parole
accoglietele, rifocillatele, vegliatele
sapendo che quanto prima vi lasceranno
alla prima luce sorgente del nuovo giorno
prima che la scrittura proprietaria le imbrigli.*

Rosanna Bazzano invece nella sua *tredicesima luna* rivela l'improvvisa e misteriosa apparizione della parola poetica:

*... e non si costruisce
la parola
ma candida
naturalmente appare
con le sue tasche
piene di segreti:
una biglia
un paio di lenti
ed un filtro d'amore*

Juan Manuel Roca ne descrive la forza evocatrice:

Traccio la parola pelle, in un tripudio di artigli e di piume la parola corvo la fa a pezzi come un manzo scuoiato.

Semino la parola gelsomino. Quando sta per germogliare il suo aroma, la parola deserto la cancella, ne prosciuga la linfa.

Scrivo la parola eternità e una rosa appassisce.

Lancio la parola uccello e lei cade avvitata, spennacchiata e secca.

Nemmeno la parola acqua resta della parola ghiaccio.

Lucianna Argentino ne fa l'interprete della sostanza stessa della vita:

*Quali spigoli, quali voci
quali anfratti, venti e maree
quali lame e testardi sguardi
quali strade e scoscesi abissi
quali silenzi e quale vita
ne fanno quel sangue in più nelle vene
in aiuto al dire di che sostanza è
lo spazio tra il tempo e l'eternità.*

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Fa il punto della situazione sotto tutti gli aspetti: "La formazione al management culturale. Scenari, pratiche, nuove sfide" è un volume fondamentale e completo per chiunque voglia approfondire lo stato dell'arte, nel nostro Paese, di quest'area della formazione fondamentale per lo sviluppo e l'innovazione dei settori della cultura e della creatività.

Orientarsi nel settore della formazione al management della cultura - estendendo il quadro di riferimento a livello europeo - è ora più che mai un compito difficile, per le connessioni tra politiche della cultura, economiche e del lavoro; per la stretta relazione, in ambito culturale, tra sistemi di *governance* e modelli manageriali. Da qui l'arricchimento del volume con pregevoli contributi, con il coinvolgimento di autori che provengono da realtà ed esperienze diverse, con l'adozione di molteplici punti di vista, con la giustapposizione di analisi di impianto accademico, interventi critici, esiti di ricerche empiriche.

Poiché la definizione di manager culturale è entrata ormai stabilmente nel lessico e indica un professionista in possesso di competenze chiave - in continuo divenire - che attingono più aree disciplinari, questo libro tratta della sua formazione ma anche delle prossime sfide che le imprese culturali e creative dovranno sostenere, proponendo altresì elementi di riflessione per le istituzioni culturali, le università e gli altri enti che progettano e realizzano percorsi formativi soprattutto per i futuri manager della cultura.

«Le parole sono importanti»

LUCIDITÀ

Il termine, della prima metà del secolo XIV, deriva dal latino "lucidus, risplendente", scaturito da "lux, lucis, luce". L'aggettivo "lucido" indica la qualità dell'essere lucente, oltre ad essere incluso nei nomi rari propri di persona. In senso figurato, la lucidità generalmente è la completa attitudine a esprimersi velocemente e in modo coerente se stessi. Essa attesta anche il pieno possesso delle proprie facoltà mentali, e ciò può essere rilevante giuridicamente, ad esempio, in tema di annullamento di un testamento per incapacità naturale del testatore. Giuseppe Gennari (Fano, 1971), giudice presso il Tribunale di Milano, rievoca la sentenza delle sezioni unite della Cassazione del 7 Luglio 1978 n. 3411 (riv. not. 1979, 929), mediante la quale si dispone che deve essere provata «l'esistenza di un intervallo di lucidità nel momento in cui furono espresse le ultime volontà!». Il magistrato, nel libro "Le fondamenta della città. Come il Nord Italia ha aperto le porte alla ndrangheta" (Mondadori, 2013), con estrema lucidità ha offerto la sua testimonianza diretta nella lotta della "ndrangheta" in Lombardia.

Lo scrittore portoghese José Saramago ha intitolato il romanzo successivo al "Saggio sulla cecità", cui ho accennato nel precedente articolo, "Ensaio sobre a Lucidez, Saggio sulla Lucidità" (Feltrinelli, 2004). Il periodo storico descritto nei due saggi, uniti inscindibilmente, è segnato dalla dittatura di António de Oliveira Salazar (Santa Comba Dão, 1889 - Lisbona 1970). Dopo quattro anni dall'epidemia di cecità, i medesimi protagonisti sembrano indagare sulle oscure radici del potere; essi lucidamente propongono una rivoluzione pacifica, votando quasi all'unanimità scheda bianca. Questa rivolta bianca, come il buio della cecità, sembra simboleggiare l'assenza di tutto. Il Governo, ancorato pateticamente alla sete di potere, tenta di contrastare questa situazione imprevedibile individuando nella donna, che era stata ancora di salvezza presso i ciechi, l'ideale capro espiatorio su cui rovesciare ogni infamante calunnia. «È regola invariabile del potere che le teste è sempre meglio tagliarle prima che comincino a pensare, dopo può essere troppo tardi».

Il filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda, 1770 - Berlino, 1831), nella logica dialettica del suo pensiero definiva la lucidità come l'atteggiamento di chi sa cogliere anche verità insostenibili in quello che accade intorno a sé, per poterle apertamente annunciare. «Se gettiamo uno sguardo sulla sorte di questi individui, vediamo che essi hanno avuto la fortuna di essere agenti di un fine, che costituisce un grado nello sviluppo dello spirito universale».

Il sociologo Jean Baudrillard (Reims, 1929 - Parigi, 2007) nella sua opera "Il Patto di lucidità o l'intelligenza del male" (Editore Cortina, 2006) oscilla tra propositi sociologici e filosofici. Egli si impegna a indicare il sentiero della conoscenza, al fine di prevenire e prevedere il Male. Il patto proposto non appare fondato su astratte considerazioni ma piuttosto sulla necessità ineluttabile di estrarre dalle nostre menti la persuasione che il male possa essere sconfitto da conflitti bellici e/o da soppressioni repressive.

Silvana Cefarelli



ANTONIO TAORMINA (a cura di)
**La formazione al
management culturale**
Franco Angeli Edizioni,
pp. 264 euro 32

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Aprile 554: la guerra greco-gotica in Terra di Lavoro

La storia di oggi ci riporta al 554.

L'Impero Romano d'Occidente era stato spazzato via neanche cento anni prima dagli Eruli dell'ambiguo Odoacre, che aveva depresso l'ultimo dei Cesari, il giovane Romolo Augustolo. Il 476 è una data fondamentale, e non soltanto perché termina l'epoca "antica" e inizia quella medievale. Questa è una periodizzazione moderna, che gli antichi non conoscevano e non si immaginavano neppure. Il flusso continuo della storia non conosce periodizzazioni o differenze significative, e per chi viveva in quel periodo non c'era distinzione tra un impero decadente o un regno barbarico. L'unica cosa davvero importante era salvare la propria vita, e cercare di non pestare troppo i piedi a chi portava guai.

In questo caso i guai erano due: gli ostrogoti e l'impero bizantino. Quando nel 476 Odoacre depose Romolo Augustolo, impossessandosi delle insegne dell'Impero Romano d'occidente, sapeva benissimo che non era la prima volta che Roma subiva un attacco così duro. Già vandali e visigoti erano stati a Roma, mettendola sotto attacco e depredandola come sarebbe accaduto tante altre volte nel corso della storia, anche in epoche successive. La differenza tra il vandalo Genserico e il visigoto Alarico con l'erulo Odoacre sta nel fatto che i primi due ambivano a un riconoscimento da Costantinopoli, ovvero bramavano di essere riconosciuti come protettori dell'occidente, rimanendo sempre nell'alveo di un Impero che magari un giorno si sarebbe potuto riunire, sotto l'influenza determinante degli imperatori d'oriente. Odoacre invece non aveva velleità imperiali, non mirava ad essere riconosciuto dai *basileios* costantinopolitani. Odoacre combatteva per il bottino, per la gloria personale, per far capire alla sua gente e a tutte le altre orde barbariche che lui era talmente forte da riuscire a sconfiggere un impero, e a fondarne un altro. Quindi Odoacre fece una cosa che nessun altro capo barbaro fece: restituì i simboli imperiali a Bisanzio, dicendo che l'Impero Romano d'Occidente non esisteva più.



IL PONTE DI ANNIBALE SUL VOLTURNO

La gloria di Odoacre non durò a lungo, visto l'influenza sempre crescente degli Ostrogoti. Anche gli Ostrogoti, come i Visigoti e i Gepidi, fanno parte della grande tribù dei goti, quelli che combatterono e vinsero, nel 378, la battaglia di Adrianopoli, ovvero la prima affermazione dei barbari contro l'esercito romano in territorio imperiale. Teodorico, detto il grande, fu il capo più forte degli Ostrogoti, ovvero goti dell'est. Divenne patrizio e signore d'Italia tra il 474 e il 526, anno della sua morte. Nel giro di poche decadi gli ostrogoti riuscirono ad avere il controllo su tutta l'Italia, mentre nello stesso tempo i franchi conquistavano la Gallia, i visigoti la Spagna, i vandali l'Africa settentrionale, i Sassoni la Britannia e i Longobardi premevano da nord.

le, i Sassoni la Britannia e i Longobardi premevano da nord.

Il consolidamento dei regni romano-barbarici per l'Impero Bizantino rappresentava un problema, almeno per quanto riguardava la penisola italiana. Per gli imperatori d'oriente, per Giustiniano soprattutto, recuperare l'Italia e Roma era una questione troppo importante per poterla liquidare tanto facilmente. È così che nel 554 ebbe inizio la guerra greco-gotica, ovvero la guerra tra l'Impero Romano d'oriente e i regni goti di Italia e di occidente.

A capo dei bizantini c'era uno dei più importanti condottieri e strateghi della storia, ovvero Belisario. Non era facile riconquistare l'Italia, e recuperare l'integrità dell'intera romanità. Giustiniano però ci credeva, e Belisario non voleva deludere il suo imperatore. Nel maggio del 554 le truppe romano orientali da Bisanzio cominciarono a spostarsi verso l'Italia, che divenne il terribile scenario di un conflitto sanguinoso, che durò poco, ma che fu devastante.

Terra di Lavoro, con Capua ancora nella sua grandezza, con le città di mezzo come Suessola, Sinuessa, Calatia, Cales e Suessa, con i Monti Latari e il Volturno, sarebbero diventate il centro delle ostilità, con le vittorie di Belisario alternate alla resistenza dei goti. La nostra provincia, quindi, non si sarebbe salvata da tanta violenza.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 num.i)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Lorenzo Riviello a Spazio 17

Coerente con l'enunciato espresso dalla sua formazione che recita: «Nel solco tracciato dalle avanguardie artistiche di Terra di Lavoro dagli anni sessanta ad oggi, Spazio 17 si apre alla città come luogo per proporre, confrontare e verificare il valore della creatività e dell'estro come mezzi capaci di risolvere problemi e migliorare la convivenza collettiva, consentendo così di riconoscere all'operatore un ruolo e una funzione sociale oltre quella di promotore delle "Scienze della Bellezza"», continua l'attività dell'associazione, impegnata ad affermare, sempre di più, una nuova funzione culturale in questa città.

Da sabato 8 a martedì 18 aprile l'associazione "Spazio 17" ospita l'esposizione di Lorenzo Riviello "Collettiva - non è un risveglio improvviso". Una raccolta di lavori vecchi e nuovi, ma tutti esposti per la prima volta, a dimostrare una collettività di espressione in una discontinuità di tempi, «non un risveglio improvviso».



esposizione di lorenzo riviello

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

Bassiano e Manuzio

Bassiano è un borgo medievale completamente immerso nel verde dei boschi lepini. L'abitato, chiuso nella cinta muraria del XII - XIII secolo, con nove torri e tre porte urbane, si avvolge a spirale attorno a Piazza della Torre ed è caratterizzato da un'edilizia ricca di elementi architettonici medievali e rinascimentali. Interessanti dal punto di vista storico e monumentale sono Palazzo Caetani, oggi sede del Municipio, la Collegiata di Sant'Erasmo, la chiesa romanica con rifacimenti gotici di San Nicola e la chiesa di Santa Maria. La chiesa dedicata a sant'Erasmo, vescovo di Formia, fu dedicata intorno al XII secolo. I numerosi interventi di restauro hanno radicalmente cambiato l'architettura dell'edificio originale. La chiesa di San Nicola risale invece al XII secolo e conserva affreschi lungo le pareti che raccontano la vita di santi. La piccola chiesa di Santa Maria nasce insieme a un convento benedettino del XII secolo.

A Bassiano nacque, nel 1449, l'editore e tipografo Aldo Manuzio, importante umanista, ritenuto il maggior tipografo del suo tempo e il primo editore in senso moderno. Introdusse numerose innovazioni destinate a segnare la storia della tipografia fino ai nostri giorni. Le notizie circa gli anni della sua formazione derivano per lo più da accenni posti nelle dediche e nelle prefazioni a sue edizioni, molto distanti nel tempo. Tra il 1467 e il 1475 compì studi umanistici a Roma, dove frequentò le lezioni di Domizio Calderini, vicino al cardinale Bessarione, tra i primi a intuire le potenzialità della stampa, proprio negli anni in cui a Roma A. Pannartz e K. Sweynheym avevano avviato la propria impresa tipografica, la prima in Italia. Dopo il 1475 dovette trasferirsi a Ferrara, dove è segnalato negli anni successivi come allievo di Battista Guarini, che ebbe grandissima influenza nella maturazione delle sue idee sull'apprendimento del greco e sulla sua importanza per una formazione umanistica e scientifica. In questo ambiente Manuzio sviluppò una straordinaria fiducia in un sapere enciclopedico fondato sulla tradizione classica e la fede cristiana. Ne derivò un'intensa passione per ogni aspetto del linguaggio, inteso come mezzo di espressione delle capacità razionali dell'uomo, che lo accompagnò tutta la vita, caratterizzandone profondamente l'opera di letterato ed editore. L'8 marzo 1480 era a Carpi. In quella data ottenne la cittadinanza e l'incarico di tutore dei principi Alberto e Lionello Pio, probabilmente su indicazione di Giovanni Pico della Mirandola, zio dei due principi. Si avviò allora un rapporto che ebbe in seguito notevole importanza anche per le attività editoriali del Manuzio. Il soggiorno a Carpi si protrasse sino al 1489. Sembra risalire a quei tempi un primo abbozzo della futura grammatica latina, intitolato *De diphthongis Graecis et ut Latine fiant libellus*, identificato tra i manoscritti della Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia.

Il trasferimento di Manuzio a Venezia avvenne tra 1489 e 1490. La tradizione vuole che vi fosse giunto attratto da una città in cui vivevano molti esuli greci, con biblioteche ben fornite di codici. Nel 1491 Poliziano incontrò il

Manuzio a Venezia e annotò il nome di "Alto Mannuccio" su un suo taccuino insieme con quelli di noti patrizi veneziani, come Alvise Barbaro, Leonardo Loredan, Pietro Bembo e Angelo Gabriel, tutti mossi dalla comune passione nei riguardi della cultura greca. Da allora il suo nome ritorna con maggiore frequenza tra gli umanisti veneziani. Tutto lascia dunque pensare che dopo il trasferimento a Venezia abbia proseguito la sua attività di insegnante, come del resto è attestato anche dalla grammatica, ristampata dallo stesso Manuzio altre tre volte, con cambiamenti, sino al 1514, il cui successo perdurò per tutto il secolo. Venezia era allora il maggiore centro editoriale d'Europa; è però possibile che l'interesse nei riguardi della stampa sia maturato progressivamente dal proposito di estendere la sua attività educativa e dall'insoddisfazione per la qualità dei testi e dei libri su cui doveva fare affidamento. Una spinta ulteriore dovette derivare dalla crescente instabilità politica dell'epoca e dai timori che le guerre determinassero distruzioni e dispersioni nei patrimoni librari di molte illustri biblioteche. Manuzio sottolineava che *«la conoscenza della lingua è preludio alle fatiche e spese gravissime e ai grandi preparativi intrapresi per mettere in stampa ogni sorta di libri greci e per risolvere la miriade di problemi tecnici ed economici che la ostacolavano»*. Manuzio rivendi-



cava il valore formativo della cultura umanistica in un momento tormentato da terribili guerre *«che devastano tutta l'Italia e tra breve pare che sommeranno il mondo intero fin dalle fondamenta»*. Il suo intento è quello di dedicare la vita al vantaggio dell'umanità al costo di sacrificare *«un'esistenza tranquilla e pacifica»* per *«una piena di preoccupazioni e di fatiche»*. La conoscenza della letteratura greca era una necessità per i giovani e per gli adulti in *«tempi tumultuosi e tristi in cui è più comune l'uso delle armi che quello dei libri»*.

Stefania De Vita

Compleanno

Oggi, 7 aprile 2017, compie un anno la piccola e graziosissima Sofia Caterina, nella gioia dei suoi familiari. Felicitazioni ai suoi genitori Valeria Caristo e Vincenzo Fiore, ai nonni paterni Caterina Ciriaco e Ciro Fiore, ai nonni materni Angela De Maria e Antonio Caristo ed allo zio Alessio Caristo. Alla cara Sofia Caterina un grande augurio di una vita ricca di affetti anche dalla nostra redazione.



Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della BCC Terra di Lavoro S. Vincenzo de' Paoli di Casagiove,

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

AL CTS SI RIDE DIETRO IL SIPARIO

In scena

È iniziato l'ultimo mese di appuntamenti per il Piccolo Cts (Via L. Pasteur, 6 zona Centurano) a Caserta. Dopo un intero anno di spettacoli a cadenza settimanale senza soluzione di continuità, il direttore artistico Angelo Bove propone ancora una mese di attività. La compagnia teatrale "Chimera" presenta lo spettacolo *Avan... spettacolo*. In scena, nel triplice ruolo di autore, regista ed interprete ci sarà Fabio Pellicori, che, assieme a Pippo Infante, darà vita a un tentativo malriuscito di messinscena teatrale.

Lo spettacolo narra, in chiave comica, tutte le vicissitudini di una compagnia teatrale. Il pubblico entra in sala e si ritrova un palco non ancora pronto, con i tecnici audio e luci che ancora lavorano per finire l'allestimento. Un cliché di luoghi comuni teatrali, una serie di situazioni surreali, grottesche ed esilaranti che vivono ogni giorno le persone di teatro, ma che le persone comuni spesso non vedono. Il pubblico si ritroverà, così, partecipe alla messinscena di uno spettacolo che non andrà mai in scena: la pièce termina, infatti, con l'ipotetico inizio della performance che dovrebbe essere rappresentata. Gag, battute comiche, riferimenti ai grandi autori del teatro internazionale, ma anche una attenta riflessione a tutto quello che spesso succede, ma di cui, spesse volte, nessuno parla. Vedrete così tutto quello che "nessuno" vi ha fatto vedere del teatro.

Umberto Sarnelli

A parer mio

IL SORPASSO

Prima di parlare de "Il sorpasso", che ha chiuso la stagione teatrale 2016-17 del Teatro Comunale Parravano,

dal 31 marzo al 2 aprile scorsi, ricordiamo a chi ci legge una nostra premessa di carattere generale, riguardante le trasposizioni e rivisitazioni dei testi teatrali classici. In quella nota, in sintesi, dicevamo che tali operazioni lasciano il tempo che trovano. Per lo più, infatti, vengono «non tanto modernizzate, ma alquanto manipolate, e talvolta scombinare»... Ebbene, per "Il sorpasso", nato come film e trasportato ora sul palcoscenico teatrale, dobbiamo fare un'eccezione, poiché, stavolta, nella versione teatrale, ci sembra di ritrovare diversi elementi del film, come l'elogio della "fuga estiva" (mettersi al volante senza una meta precisa); la spiaggia, quale metafora, allora, all'epoca dell'uscita del film (1962), del "sogno italiano"; l'incontro/scontro dei due protagonisti, così diversi; il finale drammatico del "sorpasso", con la morte del giovane Roberto, che da Bruno è stato svezato, cresciuto, corrotto, e ucciso. Un'educazione sentimentale fulminante. Un'iniziazione, che finisce in tragedia...

Personalmente, prima di assistere alla rappresentazione, ci domandavano come rendere visivamente, sul palco, il "sorpasso". Ci hanno subito risposti la tecnologia e l'arte: l'uso continuo di appropriate videoproiezioni, che rappresentano la fuga dei panorami stilizzati, e la bella, complessa scena di Alessandro Chiti.

Giuseppe Zeno ha reso adeguatamente il personaggio esuberante di Bruno. Bravo anche il giovane Luca Di Giovanni, nei panni del timido e goffo Roberto. Da ricordare, ancora, nei propri ruoli, Cristiana Vaccaro, che impersona la moglie di Bruno e la zia di Roberto, gli altri attori, e l'adattamento di Micaela Miano. Il testo è quello originale della sceneggiatura, scritta da Dino Risi, Ettore Scola e Ruggero Maccari. La regia di Guglielmo Ferro lascia da parte lo sfondo storico-sociale, mettendo in primo piano il ritratto psicologico dei due protagonisti. Anche il pubblico casertano della domenica ha applaudito l'evento calorosamente.

Menico Pisanti

MAGIC PEOPLE SHOW

Pochi elementi a comporre la scena, pochissimi dettagli per creare un coacervo di personaggi di dubbia moralità (leggi *inesistente*), pochi tratti per dipingerli vocalmente e visivamente, una musicchetta da siparietto di varietà. Dopo 10 anni circa torna in scena la versione riadattata di *Magic People Show*, tratta dal libro di Giuseppe Montesano, efficacissima e terrificante visione di un presente dominato dalla voglia di avere sulla voglia di essere, dal farsi notare, distinguersi, avere potere. Basta davvero poco agli attori di Teatri Uniti per scatenare risate di gusto negli spettatori e lasciare nel pensiero un'indicazione amara, amarissima, su ciò che siamo diventati e il baratro verso cui ci dirigiamo: la distruzione.

Magic People Show mostra delle entità che si muovono in un fazzoletto di palcoscenico, volutamente costrette a respirarsi, a guardarsi nella loro malvagità, con tutto il nero che si portano dentro, mentre di fuori raccontano un'umanità degradata, malata, legata al pensiero che pensano gli altri, alle cose che gli altri fanno e i problemi non vengono risolti ma amplificati dall'eco del pettegolezzo. Che cosa ci spinge verso la corruzione piuttosto che verso la creazione? Chi lo sa. Sta di fatto che ciò che guardiamo è molto, troppo, vicino a noi, allo spreco indegno delle risorse, alla dittatura del pensiero e dell'azione televisiva, alla smania del possesso fine a se stesso e fa star male attraverso le risate.

Matilde Natale

Il "mal d'ansia" che non ha cura La cura dal benessere

Un personaggio eclettico, Gore Verbinski. Prima musicista in una punk band, e poi regista. Ha realizzato film d'animazione (*Rango*, del 2011, per cui ha ricevuto il premio Oscar), horror (*The Ring*, del 2002), o pellicole come *La maledizione della prima luna* del 2003, e i successivi due episodi (*Pirati dei Caraibi - La maledizione del forziere fantasma*, e *Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo*). Il 23 marzo è uscito nelle sale il suo nuovo lavoro, un thriller psicologico visivamente buono, solo a primo impatto purtroppo.

Un broker di Wall Street, giovane, ambizioso e piuttosto arrogante, viene mandato dalla sua società in una località delle Alpi svizzere per riportare a New York l'amministratore delegato della sua azienda. Quest'ultimo, a causa di una profonda crisi (non si sa esattamente di che tipo), si trova nella clinica del dottor Volmer. I trattamenti di questo idilliaco centro benessere del tutto isolato e immerso nelle montagne, sembrano miracolosi. Il giovane Lockhart, inizialmente convinto di risolvere la questione in giornata, viene costretto a fermarsi qualche giorno in clinica con un gamba ingessata, a causa di un incidente. Nonostante il clima generale dei pazienti sia di assoluta pace e serenità, i trattamenti adottati sembrano causare conseguenze disastrose. Proprio per questo, Lockhart è spinto ad approfondire i misteri di quel luogo. Nel frattempo, incontra una ragazza, anche lei paziente della clinica, e una signora, che gli confessa di aver condotto delle indagini sul centro per conto proprio. I medici diagnosticano a Lockhart la stessa patologia (non ancora bene identificata), di cui sono affetti anche gli altri pazienti. Inizia così una vera e propria prigionia e una serie di dolorosi e pericolosi trattamenti a cui verrà sottoposto. Questo lo porterà a perdere contatto con la realtà, e a non riuscire più a distinguere ciò che è reale da ciò che è frutto della sua immaginazione.

Non è questo il tipo di ansia che un thriller dovrebbe causare. Se l'idea era quella di far provare allo spettatore (contro la sua volontà) la stessa sensazione di "essere in gabbia" che prova il protagonista, allora il film è pienamente riuscito. Somiglia più a un sequestro, a una trappola senza via d'uscita, piuttosto che a un thriller. La tensione che suscita è motivo di disturbo, non di intrigo. È come una vertigine, un giramento di testa che disorienta e infastidisce. In più, non c'è una trama accattivante che giustifichi adeguatamente tutte queste sensazioni. Incesti, anguille, pazienti che bevono acqua (o forse non si tratta di acqua), ancora anguille, ancora acqua.

Il riferimento immediato che inizialmente si poteva ipotizzare era l'associazione con *"Shutter Island"* (del 2010, di Martin Scorsese), ma svanisce ben presto: nel film di Scorsese infatti, la sensazione di smarrimento viene controllata meglio, il tema è affrontato diversamente e non ci si sente (così) intrappolati come in questo caso. Per quanto apprezzata l'interpretazione di Dane DeHaan, ovvero il giovane Lockhart, il risultato finale è quello di non accettare la "cura" a cui Verbinski voleva sottoporci.

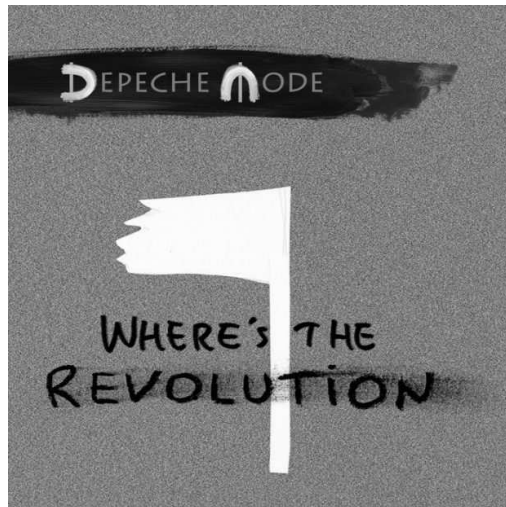
Mariantonietta Losanno



Depeche Mode Spirit

Ecco finalmente il nuovo cd dei Depeche Mode, accolto in Italia direttamente con il 1° posto in classifica, cosa che, per i Depeche Mode, non è novità. Ma se si pensa che i DM sono un gruppo di *synth-pop* sulla breccia da 37 anni, forse qualche considerazione in più si può farla. Intanto che Andy Fletcher, Dave Gahan e Martin Gore sono fra i beniamini del pubblico italiano e che questo 14° album in carriera è un ottimo disco e non tradisce le attese di un gruppo con fan non solo in Italia ma in tutto il mondo. Un'altra informazione importante potrebbe essere che i DM hanno attraversato quattro decenni con la loro elettronica oscura e avvolgente senza mai smettere di sperimentarsi e reinventarsi, sempre in sintonia con i tempi, e addirittura in grado di ispirarli. Ma "Spirit" è un disco del 2017, con tre artisti ultracinquantenni che non nascondono affatto l'età ma, anzi, si mostrano proprio per questo ancora più pessimisti e rancorosi del passato. Con la sorpresa che questo atteggiamento non nuoce affatto alla loro musica e anzi sembra dare alle loro composizioni una rinnovata vitalità e una voglia di dire qualcosa sulla situazione. "Spirit", così, ci mostra anche un lato quasi inedito della band, un approccio "politico", che ha del coraggioso se non del rivoluzionario. Il tema por-

tante dell'album è la crisi spirituale del pianeta e il ruolo dell'umanità nella sua decadenza. Basta concentrarsi un po' di più sui testi per rendersene conto. *Where's the Revolution?*, ad esempio, è molto esplicito nel fare una sarcastica disamina dell'impegno politico contro le ingiustizie e i nazionalismi, tanto da far cantare a Dave Gahan che «la gente lo delude» perché non scende in piazza.



La novità del disco, quindi, è questa scelta di privilegiare l'impegno incentrato sulla stretta attualità. Un invito alla politica ai cittadini del mondo globalizzato, che dovrebbero avere la legittima tendenza ad assecondare i propri bisogni senza sembrare per questo degli utopisti in grado solo di fare voli pindarici nella brutta realtà di ogni giorno. Il gruppo per questo progetto ha preferito affidarsi alle cure del produttore James Ford, che ha aggiornato le loro sonorità senza dimenticarsi di non snaturare uno stile inconfondibile. Uno stile e un suono che lasciano il segno in *Eternal*, probabilmente il momento più catartico del disco, o in *Poison Heart* o nel brano finale *Fail*, dove Martin Gore confessa tutta la sua amarezza verso gli essere umani, che dopo tanta conoscenza non sono in grado di essere all'altezza del loro ruolo. Insomma un gran bel disco, che in vista dei futuri attesissimi concerti che si terranno a giugno a Roma, Milano e Bologna, sembrano l'epifania di un trionfo annunciato per un gruppo in gran forma e che sa rinnovare ogni volta la sua vocazione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

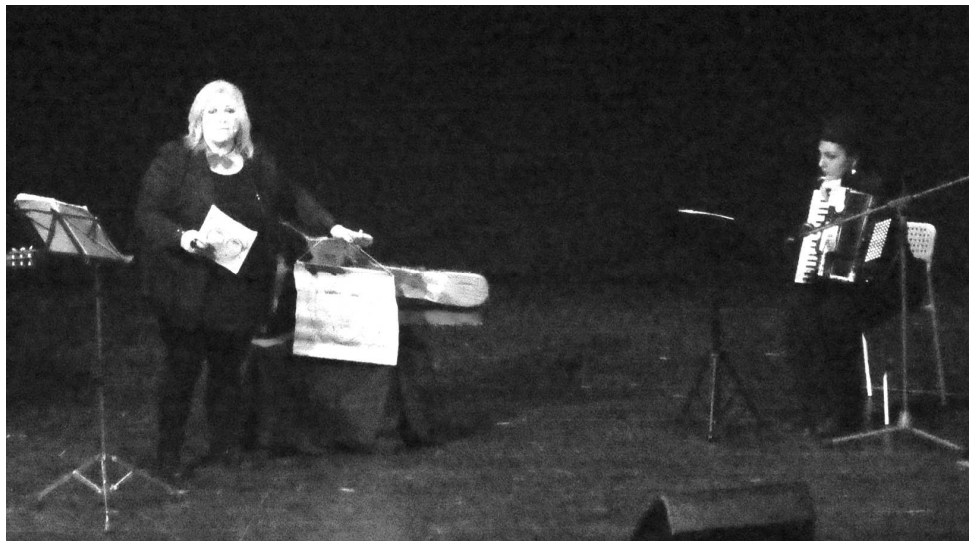
Antonella Morea
interpreta **Gabriella Ferri**

Roma - Napoli e ritorno...

Il fuori-stagione del Teatro Ricciardi di Capua è stato dominato, in questa prima settimana di aprile, dal sentito omaggio alla mitica Gabriella Ferri nell'ambito della rassegna *Le parole cantate*. Ecco quindi, in un misto di romanesco e napoletano, nella grande interpretazione di Antonella Morea accompagnata da Franco Ponzio alla chitarra e Vittorio Cataldi alla fisarmonica e violino - *Io la canto così*, abbozzata tra la nativa Roma e la Napoli che, sia a vederla esibirsi da sola sia in coppia con Luisa De Santis, le ha offerto tante soddisfazioni personali. Così come anche alla sua interprete, Antonella Morea - a partire dall'incontro con il grande Roberto De Simone, che le ha tolto dal viso la maschera di "clown extra-terrestre" che qui invece rivediamo in apertura.

Quindi uno spettacolo bio-bibliografico, diretto da Fabio Cocifoglia, che vuol essere una «(ri)scoperta e (ri)valorizzazione di un mito mai ricordato abbastanza che i giovani, e non solo, oggi hanno la possibilità di scoprire, conoscere, ricercare nella effimera moltitudine di talenti odierini». Il libretto è scritto a quattro mani da Morea e Cocifoglia sulla base di documenti - scritti, disegni, autoritratti (vedi foto), tratti dal libro uscito nelle Edizioni Iacobelli *Gabriella Ferri - Sempre*, curato da Pino Strabioli e Seva Borzak. Un animato spettacolo, ma anche un compito d'onore in quanto viene a colmare un buco rimasto per tanti anni ingiustamente vuoto: della Ferri non se ne parla più, soprattutto in tv e nelle radio... E come se all'improvviso si riprendesse a parlare di Mia Martini, anch'essa tragicamente deceduta prematuramente...

A dire di Antonella, lo spettacolo su Gabriella riflette due vite parallele: «la sua e la mia e stando sempre un passo dietro lei, lo spettacolo viaggia sul numero due, numero sempre presente nella sua vita, due cadute, due genitori, due Romanine in duo, cioè lei e la De Santis, due matrimoni, due amori... e con due musicisti, un fisarmonicista e un chi-



tarrista, posso percorrere la sua vita e, gli anni sessanta/settanta, con tutti i riferimenti dell'epoca, fino poi ad arrivare alla sua caduta, quando nel 2004 (giusto 13 anni fa - n. r.) si lancia dal balcone...». Anche la scaletta della serata comprende pezzi rappresentativi per la vita di Gabriella Ferri: accennando Sanremo, Antonella Morea canta *Se tu ragazzo mio*; quando, invece, si parla della sua verginità *Er zelletta* - il primo amore giovanile della Ferri che «co na spinta e co n'abbraccio tutto quanto le insegnò»; invece legato agli esordi ecco *Il valzer della toppa*, sublime pezzo scritto da Pier Paolo Pasolini; da aggiungere la preferenza personale di Antonella per il pezzo *Sempre*, che «la ha sempre commossa». Altri brani ricordano invece la trasmissione *La fiera dei sogni*, condotta da Mike Bongiorno a Milano, *Volà pensiero mio* di una allegria contaminata e soprattutto *Dove sta Zazà?*, che a Antonella attirò il soprannome di «*Gabriella Ferri napoletana*».

Dunque Gabriella Ferri - testimone di un monolitico legame artistico tra Testaccio e Napoli, in una variegata traiettoria del destino passando, tra l'altro, anche per paesi esotici, ma quasi sempre tappezzata di successi - e che adesso, tramite la straordinaria attrice partenopea Antonella Ferri, diventa bene di tutte le generazioni, dai più piccini ai suoi coetanei, ora 75-enni.

Corneliu Dima



Carmignano e il Barco Reale

La Toscana con un tocco francese, questa è, enograficamente, la zona sud della provincia di Prato, nei comuni di Carmignano e Poggio a Caiano. Qui si producono due vini a Denominazione: il *Carmignano DOCG* e il *Barco Reale di Carmignano DOC*, che hanno una caratteristica in comune, la presenza, da disciplinare, delle uve francesi Cabernet Franc e Cabernet Sauvignon. Con gli occhi, anzi col naso e il palato contemporanei, niente di straordinario, le uve d'Oltralpe sono così diffuse da essere definite internazionali. Ma la ricetta di questi vini non deriva da una moda della fine del XX secolo, bensì da una storia semi-millenaria. Infatti, la tradizione narra che Caterina de' Medici, la quale, sposando Enrico II, divenne regina di Francia nel 1547 (e alla morte del primo figlio, Francesco II, fu addirittura reggente fino alla maggiore età di Carlo IX) volle inviare nei luoghi nati le uve dei vini francesi. Di questa volontà regale della bisnipote del Magnifico non si è ancora trovata traccia documentale, ma del fatto che "l'uva francese" (come è ancora chiamati dai viticoltori più anziani) sia impiantata in quelle zone dalla metà del XVI secolo, la certezza esiste. Come sia avvenuto, se per volontà regale o per la lungimiranza di qualcuno che aveva frequentato la Francia, forse proprio al seguito di Caterina, ha in fondo poca importanza: la cosa più rimarchevole è che sono quasi seicento anni che in quel lembo di Toscana si usino uve francesi di origine.

Altrettanto certo è che la viticoltura in zona derivi almeno dagli Etruschi: vasi di vino, infatti, sono stati ritrovati all'interno di alcune tombe etrusche. All'Archivio di Stato di Firenze è stato inoltre rinvenuto un contratto di affitto, datato 804, che documenta come già allora a Carmignano venissero coltivati olivi e viti. Inoltre il vino di Carmignano è uno dei quattro protagonisti del "Bando" di Cosimo III nel 1716. In questo "Bando sopra la Dichiarazione dei Confini delle quattro regioni Chianti, Pomino, Carmignano e Val d'Arno di Sopra" si tracciavano i confini e soprattutto si stabiliva che i vini prodotti al di fuori dei perimetri indicati non potessero essere chiamati con quei nomi specifici. Una DOC antelitteram.

I vini moderni sono due, derivati da una sottozona del Chianti, in quanto la denominazione anche pre-istituzione della legge sulle DOC era Chianti Montalbano. Solo nel 1975 ci fu il ritorno alla denominazione "Carmignano" retroattiva - per i vini invecchiati - fino alla vendemmia 1-969. Nel 1990 si ottiene la D.O.C.G. e qualche anno dopo fu istituita la DOC di ricaduta "Barco Reale di Carmignano", che prende il nome dalla riserva di caccia istituita ufficialmente da Ferdinando II de' Medici nel 16-26. Condividono la geografia (Carmignano e Poggio a Caiano) e anche la normativa sulla composizione delle uve che prescrive: Sangiovese minimo 50%, Canaiolo nero fino al 20%, Cabernet Franc e Cabernet Sauvignon, da soli o congiuntamente, dal 10 al 20%, Trebbiano toscano, Canaiolo bianco e Malvasia del Chianti da soli o congiuntamente, fino ad un massimo del 10%. Le differenze sono nella resa massima in vigna (10 t/ha per la DOC, mentre per il Carmignano DOCG è 8 t/ha) e che per il "Barco Reale" non si prescrive affinamento in legno, mentre per il DOCG sono previsti almeno 8 mesi di affinamento in legno, e va commercializzato a partire dal 1° giugno dell'anno successivo alla vendemmia; se sosta almeno 12 mesi in botti di rovere o castagno e viene immesso al consumo a partire dal 29 settembre (giorno di S. Michele e festa di Carmignano) del terzo anno successivo a quello di produzione delle uve, potrà portare in etichetta la menzione "riserva".

Del "Barco Reale di Carmignano" esiste anche la versione Rosato, tradizionalmente noto come "Vin Ruspo". La tradizione di questo rosato viene dalla mezzadria e dal fatto che l'uva vendemmiata veniva trasportata in tini di legno; per aumentare le quantità trasportate nei tini l'uva veniva un po' compressa, e poi arrivati in cantina si versava tutto nei fermentini, ma alla fine della giornata il tino sostava sull'aia dei poderi per essere portato in fattoria al mattino dopo. Era pratica comune per i mezzadri spillare uno o due damigiane dal tino prima del viaggio alla tinaia (da qui il nome "Vin Ruspo" o vino "ruspato" ovvero "rubato"). Col tempo questo piccolo furto divenne un diritto dei mezzadri. A parte il rosato, vinificato cercando di conservare aromi freschi, fruttati e floreali per una bevuta fresca e piacevole, i due rossi, dunque, hanno differenze dovute alla concentrazione maggiore della DOCG, sia per la minore produttività di uva, sia per l'affinamento in legno obbligatorio. E così il *Barco Reale* è in genere meno strutturato e un po' meno alcolico, ma l'equilibrio e l'eleganza sono caratteristiche anche del vino *fratello minore*, "di più rapida beva".

Ciliegia fresca, note vegetali e speziate e una bevuta *veloce* per il Barco Reale, ottimo compagno di primi, secondi non complessi e merende gustose. Sentori più modulati, più evoluti, per il Carmignano DOCG, in cui la frutta rossa diventa amarena, mora, ribes, i sentori dei *francesi* si intensificano (profumi erbacei e di peperoni) e si aggiungono le complessità dell'invecchiamento e del passaggio in legno, potendosi percepire sentori vanigliati, di tabacco, di cuoio. Un rosso che sa essere potente e molto originale, frutto di uve davvero varie. Anche qui finiamo citando Francesco Redi (autore di "Bacco in Toscana", poemetto sulle gioie del vino): «*ma se giara io prendo in mano / di brillante Carmignano / così grato in sen mi piove / che ambrosia e nettare non invidia a Giove*».

Alessandro Manna



Al Teatro Bellini di Napoli

Domenica in concerto

Dall'ottobre del 2016 una domenica di ogni mese, al Teatro Bellini di Napoli, è dedicata a concerti di musica classica organizzati da Alfredo Pascale, sponsorizzati dal Ministero per i beni e le attività culturali e dalla Regione Campania ed eseguiti dall'orchestra Napolinova. In occasione del penultimo appuntamento della stagione 2016-17, il programma del concerto di domenica 9 aprile (ore 11.30) prevede l'interpretazione della Sinfonia n° 4 op. 90 "Italiana" di Mendelssohn e il concerto per clarinetto e orchestra op. K 622 di Mozart. L'orchestra sarà diretta dal M° Alessandro Carbonare, che, oltre all'impegno per la direzione, sarà interprete clarinetto solista. Il costo del biglietto è di 15€ (intero) e 8€ (ridotto).

Alessandro Fedele

DOMENICA IN CONCERTO
IN COLLABORAZIONE CON ASSOCIAZIONE NAPOLINOVA
STAGIONE SINFONICA
direzione artistica Alfredo de Pascale

animali da palcoscenico
BELLINI
la Casa del Teatro

Il costo del biglietto è di **15€** (intero) e **8€** (ridotto).
Sarà possibile acquistare un abbonamento per tutti i concerti
in calendario al prezzo di **65€** (intero) e **50€** (ridotto).

bottegghino@teatrobellini.it
081 549 96 88 teatrobellini.it

LA JUVE CONTRO LA FIAT

In questo momento decisivo della stagione, abbiamo la squadra più scarsa di tutta la serie A: l'espressione non è quella del mio pensiero, bensì mi è stata trasmessa da un addetto ai lavori, ovvero un responsabile importante. E mi ha fatto riflettere a lungo. È vero, dalle pagine di questo settimanale abbiamo quasi sempre cercato di dare al cavallo bianconero non soltanto l'acqua della fiducia, ma anche il fieno (mi riferisco alla scenetta in cui Totò chiede a Carlo Croccolo, suo maggiordomo, se al posto del fieno, mancante, avesse data almeno l'acqua... «tanta», rispondeva Croccolo, «ma il cavallo è morto ugualmente»). Magari di certe esibizioni non ne possiamo più neanche noi, come tutti i fans della Juvecaserta, ma continuiamo imperterriti a dare, dare, dare... diamo fieno, in modo che il cavallo bianconero non muoia, anche se in questo momento è davvero la più scadente franchigia, anche perché ognuna di loro si è data una regolata assumendo rinforzi, cosa a noi vietata dai regolamenti. Eppure forse basta una sola vittoria per allontanare i brutti fantasmi che popolano i nostri sogni.

Domenica prossima Caserta affronterà la Fiat di Torino, e non sarà tanto difficile raccattare questi sospirati due punti, anche se ho ancora nella memoria la partita dell'andata a Torino, quando non mi piacque la scelta tattica imposta dai no-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

stri per un esagerato timore di inferiorità sotto le plance. La Juve finì per soccombere, ma la rivincita è nell'aria, a condizione che giochino tutti al massimo, senza passare da 0 a 23 punti da una partita all'altra...

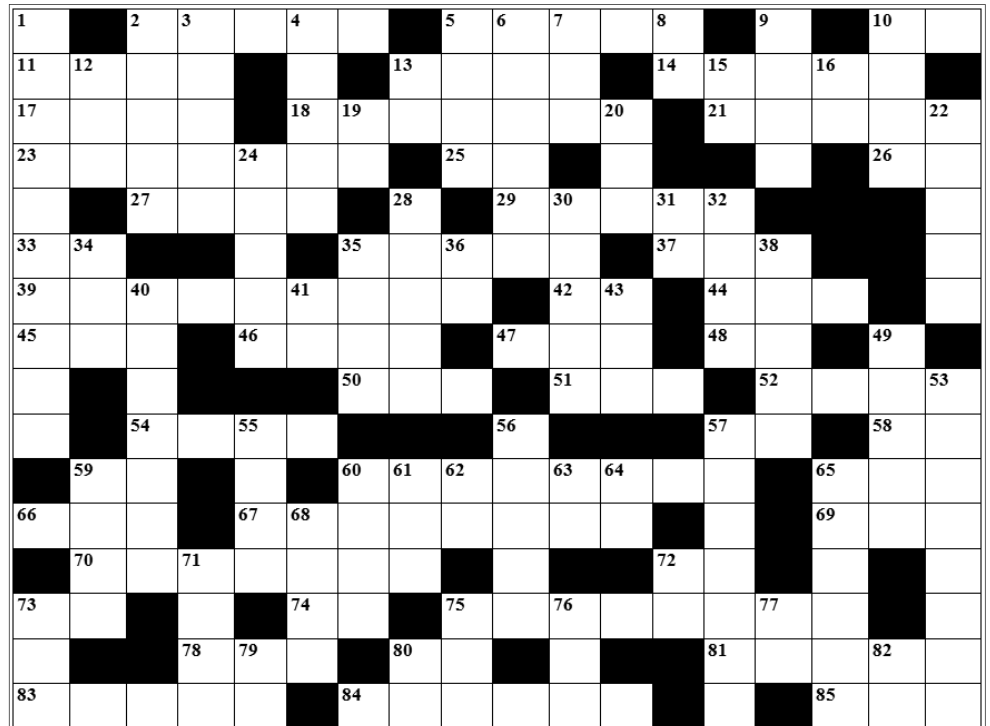
Lunedì scorso Sky ha mandato in diretta la finale dei Colleges, ovvero il secondo avvenimento sportivo USA dopo il Superbowl di football. Ha vinto la favorita North Carolina, ma ugualmente la riflessione è nata spontanea: Gonzaga ha perso nel finale perché più debole, ma ha reso la vita difficile ai favoriti con una difesa *boxe and one*. Qui in Italia questa variante tattica non si usa più... vorrei sapere perché...



CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Antica città della Provenza, famosa per lo splendido Anfiteatro romano - 5. Agro, acerbo - 10. Firenze - 11. Lo è il grizzly - 13. La Marrone cantante - 14. Infatuazione, innamoramento - 17. New England Organ Bank - 18. Acutezza, perspicacia - 21. Copricapo papale - 23. Igienico, salutare - 25. Riformatori Liberali - 26. Occhio Destro - 27. Il Mastropiero doge veneziano - 29. I lunghi "denti" dell'elefante - 33. Long Plain - 35. Film di Woody Allen del 2006 - 37. L'"onda" negli stadi - 39. Incisività, validità - 42. Il dittongo in piano - 44. Margherita, brava attrice italiana Sigla d Arezzo - 45. NeuroMielite Ottica (sigla) - 46. Idi ... Dada, crudele dittatore ugandese - 47. La lettera X - 48. Andata e Ritorno - 50. Africa Orientale Italiana - 51. Uno in Germania - 52. Adeguate, giuste - 54. La cantante Milva ne è la "pantera" - 57. Sondrio - 58. Diagnosi Differenziale - 59. Comitato Olimpico - 60. Uomo sposato con più donne - 65. Il Tse Tung mitico presidente della Cina - 66. Tribunale Amministrativo Regionale - 67. La usano i muratori per trasportare materiali - 69. Il fiume di Innsbruck - 70. La Reggia di Torino - 72. Amministratore Delegato - 73. Simbolo dello zetaampere - 74. Mantova - 75. Adorato, onorato - 78. Trattamento Sanitario Obbligatorio - 80. Il dittongo in coito - 81. Fatih, allenatore della nazionale di calcio turca - 83. Collegava Roma a Brindisi - 84. La musa greca dell'astronomia - 85. ExtraVergine di Oliva



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 24 MARZO

S	P	R	O	P	O	S	I	T	O		B	U	F	F	A		
	I	N	T	R	A	T	T	E	N	E	R	E	R	A	N	D	
	L	A	A	S	I	L	O		T	E	S	T	A	R	D	O	
R	A	P	I	G		P	A	T	T	U	M	E		L			
I	A	R	P	M	O	D	A	N	E	L	M		I				
F	U	M	A	R	I	A	I	L	O	A	L	E	R	N			
F	G	D	E	T	T	O	R	I		F	I	N	D	I	A		
A	G	A	S		I	R		O	C	A		O	T	A			
I	E		S	A	Z	I	O		O	D		A	S	S	I		
O	S	S	A	Z	Z	O	R	R	E		I	R	R	I	S	O	
T	T		R		A	N	T	E	P	O	R	R	E		E		
E	R	O	D	E		R	E	I	E	T	T	E			C	T	P
R	I	S	O		R	E			D			P	R	A	T	O	
N	O	I		O	E	M	A		E	P	A		E	R	O	S	
S	N		S	A	C	C	A	R	O	M	I	C	E	T	I	S	
T	E	L	E	P	A	S	S		R		F	E	R	I	A	L	E

Verticali: 1. Consultore, esperto del settore - 2. Comune del trevigiano, tra i borghi più belli d'Italia - 3. Il "conquistatore" di Giulio Verne - 4. Titolo reale per monarchi arabi - 5. Lungo fiume della'Asia orientale - 6. Esile, snello - 7. Provincia Autonoma di Trento - 8. Tipo di gas lacrimogeno - 9. Gabbia per polli - 10. Il primo al mondo fu quello di Alessandria d'Egitto - 12. Cattiva, colpevole - 13. Ente Turistico - 15. Inizio di ottobre - 16. Taranto - 19. Nord Est - 20. Officine Meccaniche Napoletane - 22. Il fiume di Verona - 24. Casa da gioco illegale - 28. Un chicco d'uva - 30. Vertice, cima - 31. Nord - Ovest - 32. Stupenda isola dell'arcipelago Toscano - 34. Premiata Forneria Marconi - 35. La "spuma" ... dietro la nave - 36. Organizzazione Autonoma - 38. Dorato, luminoso - 40. Splendore, radiosità - 41. Aeronautica Militare - 43. Archivio Storico Italiano - 49. Stato africano con capitale Khartum - 53. La filosofia del piacere - 55. Voce fioca, afona - 56. Il re di tutti gli dei - 57. Esplorato, saggio - 59. La vena più grande del corpo umano - 60. Progetti di Rilevante Interesse Nazionale - 61. Adesso, attualmente - 62. Livorno - 63. Le consonanti in aglio - 64. Sono doppie in casa - 65. Opposto a maggiore - 68. Equipaggiamento velico di un'imbarcazione - 71. Celebri, conosciuti - 72. Arezzo - 73. La sorella di papà - 75. Arteria, strada - 76. Macchioline... della pelle - 77. Simbolo chimico del tellurio - 79. Sua Altezza - 80. Olympic Record - 82. Quattro in numeri romani

Una doppia Europa per uscire dalla crisi

Sergio Fabbrini, nel suo ultimo libro, *Sdoppiamento. Una nuova politica per l'Europa* (Laterza, 2017), osserva come l'Unione Europea attraversi oggi uno dei peggiori periodi della sua storia recente, risultato di una lunga serie di crisi multiple che si sono susseguite e sovrapposte nell'ultimo decennio: la crisi dell'euro, l'arrivo di milioni di migranti (solo nel 2015 è giunto nel continente un milione di rifugiati siriani), gli attacchi terroristici, la Brexit, la crescita in tutti i paesi dell'Unione di movimenti xenofobi, populisti e nazionalisti, per finire con l'elezione di Trump alla presidenza degli USA, avvenimento da non sottovalutare per le sue possibili ripercussioni negative sulla stabilità della UE. Rispetto a queste sfide l'attuale assetto istituzionale e legale dell'Europa è apparso del tutto impari e inadeguato. Da questa situazione la UE, secondo il politologo, non potrà uscire conservando un'unica misura per tutti e ventotto i suoi membri. Sarà invece necessario che essa si sdoppi in due: un'Europa composta degli stati che hanno "una ragione strutturale" per aggregarsi politicamente, cioè gli stati dell'Europa occidentale e continentale, un'altra costituita dagli stati che sono interessati unicamente all'integrazione economica, vale a dire i paesi dell'est e le isole e penisole del nord. La prima dovrà mirare a costituire un'unione federale con una sua base politica e istituzionale, la seconda a realizzare una rete interstatale funzionale solamente all'economia.

Non si tratta di puntare a un'Europa "a due velocità" come proposto dall'asse franco-tedesco, un'idea tutta interna alle logiche del *finanzcapitalismo* imperante, che è uno dei principali fattori dell'attuale fase disgregativa, ma di ritornare in qualche modo allo spirito originario, quello di Robert Shuman, per il quale l'Europa è nata, l'idea che solo attraverso un'unificazione politica si può assicurare la pace e il benessere al "continente malato" (l'espressione è di Nietzsche). L'UE è stato il risultato di una lunga fase di "integrazione volontaria" tra stati nazionali, un processo che non ha eguali nella storia, dal momento che tutte le precedenti aggregazioni di stati erano il prodotto di guerre e dell'uso della forza. Tutti i precedenti trattati, a cominciare dalla pace di Westfalia del 1648, che per la

prima volta aveva ordinato l'Europa in un sistema di stati omogenei, non solo non erano durati, ma avevano prodotto guerre e conflitti a catena. La novità della UE è stata la creazione di un'autorità sovranazionale in grado di far rispettare gli accordi, un sistema che ha funzionato finora e che ha assicurato un lungo periodo di pace quale il Vecchio Continente non aveva mai avuto.

I sessant'anni trascorsi dai Trattati di Roma hanno visto diverse fasi e svolte epocali. Fu soprattutto con la caduta del muro di Berlino e le sue più importanti conseguenze, cioè la riunificazione della Germania e lo sgretolamento del blocco sovietico, che il processo di unificazione europeo subì un radicale mutamento. Mentre fino al 1989 la UE comprendeva solo la parte occidentale del continente, si avvaleva della protezione militare degli USA e aveva risolto il problema della Germania mantenendola divisa, ora la fine della guerra fredda e la riunificazione dello stato tedesco ponevano nuovi e complessi problemi, mentre l'entrata dei paesi dell'est nel novero delle democrazie rappresentative mutava completamente il vecchio scenario e poneva il problema di un loro rapporto più stretto e organico con gli stati dell'Europa occidentale. Il nuovo corso dell'Europa, delineatosi già a Maastricht (1992), ebbe una notevole accelerazione con il Trattato di Lisbona (2009), che determinò un incremento dell'integrazione economica e una più spinta europeizzazione anche negli ambiti dell'*alta politica*, quelli riguardanti cioè la politica estera, la sicurezza, la giustizia e l'ordine interno, del quale facevano parte anche le politiche interne e le linee di politica economica nazionali. Ma, mentre per le attività economiche si è determinata un'autorità sovranazionale, seppure con una gerarchizzazione molto poco democratica tra i diversi stati e con la crescente supremazia della Germania, per l'aspetto politico non si è avuta una "sovranazionalizzazione" legale, ma semplicemente un coordinamento della cooperazione sulla base delle adesioni volontarie. Questa doppia logica ha fatto sì che il processo di integrazione politico sia rimasto una questione intergovernativa e non abbia fatto i progressi a suo tempo auspicati da Jean Monnet.

Quando la crisi economica ha cominciato a mordere e la crisi migratoria si è fatta più acuta, tale adesione volontaria ha cominciato a venir meno, con la conseguenza di riportare l'Europa a una situazione simile a quella del Congresso di Vienna del 1815, con conflitti e gerarchie tra i diversi stati, i quali hanno tenuto comportamenti diversi a seconda delle visioni ideologiche nazionali. Fabbrini sostiene che «*Stati asimmetricamente correlati, espressione di identità nazionali distinte, non possono essere ricomposti all'interno del semplice meccanismo parlamentare*», dove i paesi più piccoli, come Malta, che ha meno di mezzo milione di abitanti, non avrebbero alcun interesse a essere presenti a fronte di giganti come la Germania, con i suoi 80 milioni di cittadini. Perciò, secondo l'autore, occorre differenziare gli ambiti, quello dei paesi con la moneta unica dagli altri, che hanno solo un interesse economico e commerciale a stare insieme. Per il gruppo dei paesi con vocazione europeista può essere percorsa la via di una federazione di stati (da non confondere con la forma dello stato federale) così come auspicavano Ernesto Rossi, Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni nel Manifesto di Ventotene: «*Ripartire da Ventotene significa, per l'Italia, elaborare una nuova idea del futuro dell'Europa che sia coerente con lo spirito di quel Manifesto, ma che tenga in considerazione i cambiamenti intervenuti nei successivi (quasi) ottant'anni... per fare ciò occorre un approccio politico che ridefinisca in modo innovativo la narrativa, le politiche e le istituzioni dell'Europa di domani che l'Italia vuole contribuire a costruire*» (p. 183).

Si tratta, come è evidente, di un percorso difficile e irto di difficoltà, reso ancora più problematico da un personale politico poco motivato sul piano ideale e democratico, molto burocratizzato e incline al compromesso («*i signori dei trattati*», per usare l'espressione di J. Habermas) e dalle forti contraddizioni e linee di faglia che esistono anche all'interno del gruppo dei paesi "strutturalmente" meglio attrezzati per affrontare le sfide di un autentico e democratico federalismo europeo.

Felicio Corvese

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39